

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA

FACOLTA' DI ECONOMIA

Corso di laurea triennale in Economia e Management



**GREEN ECONOMY E TERZO SETTORE:  
SINERGIE E POSSIBILI CONVERGENZE**

Tesi di Laurea di Galimberti Giuseppe  
Matricola: 732854

Relatore: Prof.ssa Pesaro Giulia

Anno Accademico 2020/2021

# INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>3</b>
<b>1) LA GREEN ECONOMY.....</b>	<b>5</b>
<b>1.1) Cos'è la Green Economy.....</b>	<b>5</b>
<b>1.2) Elementi principali Green Economy.....</b>	<b>6</b>
<b>1.3) I 17 obiettivi dell'Agenda 2030.....</b>	<b>7</b>
<b>1.4) Le attività prevalenti della Green Economy.....</b>	<b>11</b>
<b>1.5) Differenze tra un'impresa classica e un'impresa Green.....</b>	<b>19</b>
<b>2) IL TERZO SETTORE.....</b>	<b>21</b>
<b>2.1) Cos'è il Terzo Settore.....</b>	<b>21</b>
<b>2.2) La legge Delega 106/2016.....</b>	<b>23</b>
<b>2.3) Impresa del Terzo Settore e Impresa a scopo di lucro: similitudini e         differenze.....</b>	<b>25</b>
<b>2.4) Volontariato, tra etica e gratuità.....</b>	<b>26</b>
<b>2.5) Il terzo settore in Italia: i numeri.....</b>	<b>27</b>
<b>3) GREEN ECONOMY E TERZO SETTORE.....</b>	<b>30</b>
<b>3.1) L'importanza delle imprese sociali nella promozione dello sviluppo sostenibile         e di nuovi modelli economici.....</b>	<b>30</b>
<b>3.2) Green Economy e Terzo Settore: La linea comune.....</b>	<b>33</b>
<b>3.3) L'impegno del Terzo Settore negli Obiettivi relativi alla Green Economy in         Italia.....</b>	<b>34</b>
<b>3.4) ... e nel mondo .....</b>	<b>38</b>
<b>4) FONDAZIONE COGEME .....</b>	<b>43</b>
<b>4.1) La Fondazione.....</b>	<b>43</b>
<b>4.2) Il progetto "Verso un'economia circolare".....</b>	<b>44</b>
<b>4.3) "Verso un'economia circolare": le cinque azioni.....</b>	<b>46</b>
<b>4.4) Il Banco dei Riuso.....</b>	<b>49</b>
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>54</b>

<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>56</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>57</b>
<b>RINGRAZIAMENTI.....</b>	<b>58</b>

## INTRODUZIONE

Scopo del presente elaborato è quello di illustrare l'importanza di due mondi chiave per il giorno d'oggi, ovvero quello della Green Economy, della sostenibilità e dell'attenzione all'impatto ambientale che il mondo produttivo deve tener presente, e quello del Terzo Settore, di enti che svolgono la loro attività basandosi sull'assenza di lucro e con finalità di carattere socialmente utile.

Ormai quotidianamente si sente parlare di cambiamento climatico, scioglimento dei ghiacciai e conseguente innalzamento del livello dei mari, deforestazione e di tutte le conseguenze negative che questi portano. La consapevolezza che il mondo in cui viviamo è uno solo, e c'è un'unica possibilità di sfruttare le sue risorse, di non sprecarle e che c'è un'evidente necessità di convertire l'economia italiana e mondiale in un'economia più sostenibile e ad impatto zero, ha portato ad interrogarmi se questo è davvero possibile e in che modo.

Inoltre, la mia vicinanza al mondo del Non Profit, mondo a cui, nel mio piccolo, offro un contributo costante, mi ha fatto chiedere se sia possibile che il Terzo Settore possa essere un elemento importante su cui basarsi per avviare e stabilizzare la transizione da una Brown Economy verso la Green Economy.

Obiettivo della mia tesi è dimostrare come il Terzo Settore, per le sue caratteristiche, può contribuire in modo importante alla transizione verso la Green Economy, grazie alla realizzazione di un insieme di attività e servizi che ancora oggi il mercato, secondo la sua concezione tradizionale, non riesce a garantire e, soprattutto, a stabilizzare.

L'elaborato si compone in una prima parte in cui verranno illustrati i due macro-concetti di Green Economy e di Terzo Settore. In particolare, nel capitolo 1 verrà chiarito il concetto di Green Economy, illustrandone gli elementi principali e paragonando l'impresa green con l'impresa di tipo classico.

Nel capitolo 2 verrà presentato il Terzo Settore, facendo un breve cenno storico che ha portato ad un riassetto normativo con l'introduzione della Legge 106/2016. Inoltre, verranno messe in luce le similitudini ma soprattutto le differenze di un'impresa appartenente a questo settore con un'impresa a scopo di lucro.

Il capitolo 3 affronta il tema della possibile convergenza tra obiettivi di sviluppo sostenibile con la realtà delle imprese del Terzo Settore, analizzando la linea comune e l'impegno degli Enti del Terzo Settore negli obiettivi della Green Economy.

Infine, il capitolo 4 propone un caso studio con l'analisi delle attività della Fondazione Cogeme, una Fondazione appartenente al Terzo Settore, e del suo progetto "Verso un'economia Circolare", finalizzato a valorizzare i beni e il loro riuso prima che diventino rifiuti.

Il lavoro svolto ha portato a comprendere meglio i meccanismi che fanno ritenere come il Terzo Settore, e le sue attività, possono rivelarsi un fattore importante per il successo della transizione verso un'economia sempre più green.

## 1) LA GREEN ECONOMY

### 1.1) Cos'è la Green Economy

Si definisce Green Economy il modello teorico di sviluppo economico che prende in considerazione un duplice aspetto dell'attività produttiva, dando il giusto peso sia ai possibili benefici derivanti dall'esercizio dell'attività di impresa, sia all'impatto ambientale che questo causa.

*“Perché nasce la necessità di creare un'economia di questo tipo?”*

Soprattutto negli ultimi anni la popolazione mondiale si è posta questa domanda a seguito degli avvenimenti causati dal cambiamento climatico sempre più disastroso, trovando l'unica possibile risposta nello slogan *“Non c'è un Pianeta B”*.<sup>1</sup>

La necessità di far nascere un'economia più improntata all'impatto ambientale è frutto di molti anni di dibattiti. Il tema della circolarità, per esempio, nasce nel 1966 quando l'economista Kenneth Boulding scrisse il suo articolo *“The Economics of the Coming Spaceship Earth”*. Mentre fin dagli anni '70 del 1900 si iniziò a porre l'attenzione sulla tematica dei combustibili fossili e al loro impatto ambientale nelle fasi di produzione e consumo. Il sorgere di tutte queste problematiche portò alla diffusione, negli anni '80, dell'economia ambientale vera e propria. Da allora ci furono diversi apporti al ragionamento su come adattare l'approccio economico alla necessità di proteggere e valorizzare l'ambiente e gli ecosistemi. Nel 2006 il governo britannico pubblicò il *“Rapporto Stern”*, un rapporto redatto dall'economista Nicholas Stern, in cui mise in discussione l'effetto del riscaldamento globale sull'economia - ancora oggetto di discussioni accese tra chi riconosceva l'esistenza di questi effetti negativi e chi, invece, negava - denunciandone il peso negativo sul PIL mondiale. Il tutto sfociò nell'analisi dello sfruttamento delle risorse rinnovabili, che mostrò un rapporto tra domanda di energia (fino ad allora crescente) e produzione di energia da fonti rinnovabili (produzione meno efficace rispetto a quella odierna).

Un ulteriore modo di definire la Green Economy deriva dall'analisi dei tre pilastri fondamentali della sostenibilità. Essi infatti sono: Sociale, Ambientale ed Economico. Si

---

<sup>1</sup> Fonte: Mike Berners-Lee - *There is No Planet B: A Handbook for the Make or Break Years*, 2019

può intendere sostenibilità sociale come la capacità di garantire, al genere umano, condizioni di benessere sociale suddivise in modo equo per tutta la popolazione (benessere sociale inteso come giustizia, sicurezza, salute, istruzione, ecc...); sostenibilità economica invece vuol dire capacità di generare un reddito sufficiente per il sostentamento della popolazione e occupazione. Per ultima, la sostenibilità ambientale si può definire come la capacità di sfruttare le risorse disponibili mantenendo la loro qualità e riproducibilità, ovvero senza portare il loro consumo all'eccesso.

Prendendo come riferimento questo diagramma, la Green Economy racchiude due dei pilastri, quello ambientale e quello economico, dando vita al fattore “realizzabile”, che si può leggere come indicazione di tipo operativo e di verifica di qualsiasi progetto etichettato come facente parte della sfera dell'economia verde.



**Figura 1:** I tre pilastri della sostenibilità <sup>2</sup>

## 1.2) Elementi principali Green Economy

La transizione del modello economico tradizionale, chiamato *Brown Economy*, al nuovo modello di *Green Economy*, richiede la messa in pratica di alcuni punti chiave, possibile grazie all'attuazione di importanti riforme nei vari campi: economico, tecnologico, legislativo, educativo, sociale.

---

<sup>2</sup> Fonte: <https://www.headvisor.it/come-implementare-la-sostenibilita>

I tre principali punti cardine sono:

- Riduzione delle emissioni inquinanti e, più nello specifico, delle emissioni di gas serra.
- Prevenzione della perdita dei vari ecosistemi e dei loro relativi servizi e perdita della biodiversità.
- Aumento dell'efficienza con la quale vengono impiegate le risorse energetiche, in particolar modo quelle rinnovabili.

Il rispetto di questi elementi, secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite, ha come scopo "l'ottenimento di un futuro migliore e più sostenibile per tutti". Con questo obiettivo, durante l'Assemblea Generale dell'ONU del 25 settembre 2015, è stato redatto il documento *Trasformare il nostro mondo. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, più semplicemente conosciuto come *Agenda 2030*.

### **1.3) I 17 obiettivi dell'Agenda 2030**

Gli obiettivi del documento, riconosciuto e approvato dalla totalità dei 193 Paesi membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, sono 17. Questi si sviluppano andando a coprire ciascuno dei pilastri dello sviluppo sostenibile: sociale, ambientale ed economico.

1. Sconfiggere la povertà
2. Sconfiggere la fame
3. Garantire la buona salute di tutti
4. Garantire un equo livello di istruzione di qualità
5. Promuovere la parità di genere
6. Garantire la sostenibilità di acqua pulita e dei servizi igienico-sanitari
7. Assicurare la disponibilità di energia rinnovabile e accessibile a tutti
8. Promuovere una crescita economica sostenibile, un lavoro dignitoso a tutti mirando alla piena occupazione
9. Favorire l'innovazione costruendo infrastrutture adeguate e promuovendo l'industrializzazione
10. Ridurre le disuguaglianze all'interno e fra i paesi
11. Creare città e comunità sostenibili

12. Utilizzare responsabilmente le risorse attraverso modelli di produzione e consumo sostenibili
13. Contrastare il cambiamento climatico
14. Utilizzare il mare in modo sostenibile, preservando le risorse marine e i suoi ecosistemi
15. Utilizzare in modo sostenibile la terra combattendo fenomeni come il degrado del suolo, la desertificazione e la perdita della biodiversità
16. Promuovere la pace e la giustizia favorendo lo sviluppo sostenibile
17. Rafforzare i mezzi di attuazione rinnovando il partenariato mondiale

Ciascuno di questi “Goal” è tanto importante quanto fondamentale. Alcuni però si legano al mondo Green in modo particolare.



Il sesto obiettivo chiede il miglioramento del trattamento dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari, possibile, in primo luogo, riducendo l'inquinamento grazie all'eliminazione delle pratiche di scarico non controllato e di sostanze chimiche nocive a questo ecosistema, e in secondo luogo implementando gli impianti sanitari sostenibili così da ridurre la defecazione all'aperto, pratica purtroppo diffusa in molti paesi sottosviluppati, nociva per il terreno e la relativa coltivazione. Garantire e mantenere acqua potabile e servizi igienici adeguati aiutano la prevenzione di malattie evitandone la diffusione, così da poter aumentare la produttività economica della società. Inoltre, questo punto chiede anche di ampliare la cooperazione tra i paesi sostenendo e supportando quelli in via di sviluppo, nella creazione di sistemi di trattamento e riutilizzo delle acque reflue.



Il settimo obiettivo tratta della garanzia globale di accesso ai servizi energetici, prefissandosi che essi vengano forniti ad un prezzo accessibile e affidabile. Inoltre, in questo punto, si chiede di incrementare la quota di energie rinnovabili nel consumo globale (puntando a renderlo del 95% entro la scadenza). Anche in questo punto si chiede una forte cooperazione internazionale per ampliare gli investimenti nelle infrastrutture di energie rinnovabili e agevolare l'accesso alle “tecnologie pulite”, ovvero le tecnologie avanzate che mirano alla riduzione dei combustibili fossili.



L'ottavo obiettivo tratta della promozione della crescita economica, che deve essere inclusiva, sostenuta e sostenibile, target che richiede una crescita del PIL di almeno 7 punti percentuali nei paesi meno sviluppati. Le caratteristiche richieste sono raggiungibili attraverso strategie come la diversificazione, l'innovazione tecnologica e sono promosse da politiche orientare allo sviluppo e alla creazione di nuovi posti di lavoro, favorendo l'imprenditorialità, la creatività e la crescita delle micro e piccole medie imprese. In questo punto viene richiesto anche il raggiungimento della piena occupazione, favorendo un lavoro dignitoso per tutti e riducendo la percentuale dei giovani disoccupati che non cercano lavoro o non seguono corsi di formazione. Come ultimo, viene richiesto di implementare il turismo sostenibile, attuando politiche volte a creare posti di lavoro promotori della cultura locale.



Il nono obiettivo tratta il tema dell'uguaglianza delle infrastrutture, chiedendo a ciascun paese di sviluppare una rete di infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e accessibili a tutti, in modo da sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano. In questo modo verrà promossa l'industrializzazione sostenibile con una maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie rispettose dell'ambiente con cui convertire i processi industriali. Tutto ciò è possibile solo potenziando la ricerca scientifica aumentando il numero di lavoratori nei settori di ricerca e sviluppo.



L'undicesimo obiettivo si pone come risultato quello di creare città e comunità sostenibili. Questo vuol dire creare un tipo di urbanizzazione sostenibile garantendo un alloggio e la creazione, con il relativo accesso, a dei servizi sicuri, sostenibili e convenienti, ponendo particolare attenzione ai sistemi di trasporto pubblico e alla qualità dell'aria, oltre che alla gestione dei rifiuti, riducendo il loro impatto ambientale negativo. Inoltre, si pone attenzione anche alla creazione di spazi verdi nelle città, sicuri e accessibili.



Il dodicesimo obiettivo si pone di garantire modelli sostenibili di consumo e di produzione, raggiungendo una gestione sostenibile e un uso efficiente delle risorse naturali e dimezzando lo spreco pro capite dei rifiuti alimentari in tutti i livelli delle filiere di produzione,

riducendo le perdite di cibo. Questo obiettivo si pone anche la riduzione sostanziale della produzione di rifiuti attraverso la regola delle 3R (Riduzione, Riciclaggio, Riutilizzo). Si chiede, inoltre, alle imprese di adottare pratiche sostenibili ottenendo una gestione di sostanze chimiche eco-compatibile, e di tutti i rifiuti, riducendo il loro rilascio nelle acque, in aria e nel suolo, con l'obiettivo di ridurre al minimo i vari e numerosi effetti negativi sull'ambiente e sulla salute umana, garantendo l'accesso a tutte le informazioni tramite relazioni periodiche sulla sostenibilità.



Il quattordicesimo obiettivo tratta la salvaguardia dell'ecosistema marino e delle acque, elemento che ricopre il 71% della superficie terrestre. A causa dell'eccessiva attività umana nei mari, questo obiettivo impone di prevenire e ridurre l'inquinamento dei mari, in particolar modo quello proveniente dai rifiuti scaricati, cercando di affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani. Si cerca, inoltre, di porre fine alla pesca eccessiva, illegale, non dichiarata e soprattutto non regolamentata, pratica chiaramente distruttiva, con lo scopo di ripristinare gli stock ittici minimi per produrre un rendimento sostenibile ottimizzato. Un altro punto dichiarato fondamentale per salvare l'ecosistema marino è l'aumento delle conoscenze scientifiche per salvaguardare la salute della biodiversità marina, delle coste, e per aumentare i benefici economici che ne derivano, poiché rendere le spiagge e l'acqua degli oceani puliti, soprattutto nei paesi meno sviluppati, può aiutare a ridurre la povertà di questi stati, favorendo le esportazioni di turismo e fornendo più posti di lavoro (come richiesto dall'obiettivo numero 8).



Il quindicesimo obiettivo invece tratta la salvaguardia della terra, ovvero di promuovere un uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, che vanno recuperati e protetti da fenomeni come la desertificazione, il degrado del suolo o la perdita della biodiversità. Realizzare un mondo senza degrado significa promuovere la messa in atto di una gestione sostenibile delle foreste, aumentando la superficie forestale nell'intero pianeta, ma anche garantire il ripristino e soprattutto un uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce e dell'entroterra. Un'attenzione particolare viene riservata al mondo montano, di cui si chiede di garantire la conservazione e la protezione della sua biodiversità, le cui prestazioni sono essenziali per lo sviluppo sostenibile. Inoltre, si chiede di adottare misure urgenti per la protezione e la prevenzione delle specie animali minacciate dall'estinzione, ponendo fine al bracconaggio e al traffico illecito di specie sia di flora, sia di fauna, protette. Anche

per la protezione della vita sulla terra viene chiesto di aumentare l'uso di risorse finanziarie per investire nella ricerca e sviluppo, così da creare strategie di riduzione della povertà generando nuove occupazioni, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

“Obiettivi comuni significa che essi riguardano tutti i paesi e tutti gli individui: nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità”<sup>3</sup>

#### **1.4) Le attività prevalenti della Green Economy**

Il lavoro di ogni settore è fondamentale per la trasformazione dell'economia dal modello *Brown* al modello *Green*, ma alcuni settori, più di altri, sono maggiormente indicati per dare il via a questo cambiamento. Si tratta di dieci settori dell'economia, chiamati “settori chiave” che sono stati individuati dall' UNEP (United Nations Environment Programme – Programma della Nazioni Unite per l'Ambiente) come attività prevalenti sul quale far partire questa conversione.

Il primo di questi è l'agricoltura. Le possibilità di sfruttare, a scopo energetico, qualsiasi elemento scartato dalle numerose attività agricole, permettono di dare vita a cicli produttivi con un impatto ambientale positivo. L'elemento chiave per attuare un'agricoltura di tipo sostenibile è la produzione di biomasse che possono essere utilizzate per produrre elettricità e calore attraverso il meccanismo della “digestione anaerobica”, alimentata da letame e altri scarti animali e vegetali, in grado di produrre biogas inodore che, se trattato in maniera opportuna, si trasforma in carburante da utilizzare per generatori elettrici oppure biometano, un gas completamente identico al metano avente origine fossile. Un altro modo per produrre un biogas è mediante la combustione di legno o altre biomasse secche. Tutti questi sottoprodotti della produzione agroenergetica, inoltre, possono essere successivamente reimmessi nel terreno come sostitutivi dei fertilizzanti chimici, risanando e migliorando la qualità del terreno e dei suoi frutti ma non solo, infatti, riducendo la quantità di fertilizzanti utilizzati, si riduce anche il rischio di infiltrazione nelle falde acquifere e di evaporazione nell'atmosfera, contribuendo alla salvaguardia dell'ambiente. La digestione anaerobica consente inoltre di razionalizzare gli investimenti per lo smaltimento degli scarti, abbassando così i costi complessivi dell'attività.

---

<sup>3</sup> Fonte: <https://unric.org/it/agenda-2030>

Il settore della pesca è il secondo settore chiave. Come espresso nel quattordicesimo punto dell'Agenda 2030, la pesca sostenibile è considerato l'unico modo per salvare questo tipo di attività senza rovinare l'ecosistema marino. Secondo MSC<sup>4</sup> "Pesca Sostenibile" significa poter svolgere l'attività della pesca rispettando i diversi habitat marini, riuscendo a lasciare nei mari abbastanza pesci e garantendo, alle persone che dipendono da questo tipo di economia, di mantenere i loro mezzi di sussistenza. La valutazione della sostenibilità, per quanto riguarda l'attività peschiera, si fonda su tre principi generali:

- Stock ittici sostenibili, ovvero il principio secondo cui la pesca deve essere fatta ad un livello tale da garantire il suo continuo per sempre e, inoltre, la costante produttività della popolazione ittica.
- Riduzione al minimo l'impatto ambientale, ovvero il principio secondo cui l'attività deve essere gestita con la massima attenzione per l'intero ecosistema marino, in modo tale da permettere la piena salute di ogni specie vivente insieme ai relativi habitat.
- Efficace gestione della pesca, ovvero il principio secondo cui l'attività della pesca deve essere sempre conforme alle leggi in materia e in vigore, oltre che essere in grado di adattarsi continuamente alle mutevoli circostanze.

La trasformazione di questo mercato in uno di tipo green richiede l'attuazione di piani strategici aventi molteplici finalità. Dare un valore e premiare la pesca sostenibile attraverso delle certificazioni alle attività, come il "marchio blu", ne incentiva il miglioramento e la credibilità; l'introduzione di nuovi strumenti di auditing digitale, di nuove condizioni di lavoro e prassi innovative, insieme a nuovi sistemi di agevolazione dei processi di riconoscimento della sostenibilità, rendono più facili i sistemi di monitoraggio e di valutazione di queste, facendo crescere la consapevolezza e il sostegno dei cittadini consumatori di prodotti ittici sostenibili grazie anche alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Ciascuna delle attività prevalenti della Green Economy è importante, ma quella della produzione di energia è sicuramente la più importante. L'economia mondiale attuale produce energia tramite un uso massiccio dei combustibili fossili (petrolio, gas naturale e carbone), ovvero fonti di energia derivanti dal sottosuolo. Un dato rilevante lo mostra il rapporto redatto dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA),

---

<sup>4</sup> Marine Stewardship Council: Organizzazione non profit che affronta il problema della pesca non sostenibile

che porta l'attenzione sul fatto che la totalità delle emissioni di origine energetica (da combustione) rappresentano oltre l'80% delle emissioni totali nazionali. In Itali, dal 2008, più di due terzi dell'energia elettrica è stata prodotta da combustibili fossili; infatti, questo settore energetico rappresenta, in termini di emissioni, circa il 30% delle emissioni nazionali.<sup>5</sup>

Queste fonti però sono le responsabili delle emissioni di gas serra e di altre forme di inquinamento di suolo e di acqua. Il carbone viene tutt'ora utilizzato per la produzione di vapore in molte fabbriche, navi e in generale nei trasporti, presentando però elevati tassi di inquinamento, tra cui polveri, ossidi e anidride carbonica. Il petrolio e i suoi derivati rappresentano ancora la fonte energetica primaria nella maggior parte dei settori economici, soprattutto nei trasporti, ma la pericolosità di questo combustibile è molto elevata sia per quanto riguarda l'ambiente, basti pensare agli enormi disastri causati dalle petroliere negli oceani, sia per quanto riguarda la stabilità politica ed economica dei grandi paesi esportatori. Il gas naturale è il combustibile fossile con il minor impatto ambientale rispetto ai due precedenti ma il suo uso estensivo nelle applicazioni industriali e civili crea in ogni caso impatti significativi. La problematica principale di queste fonti di energia si manifesta inoltre nel fatto che i combustibili fossili non sono energie rinnovabili e sono, quindi, destinate a ridursi o, nel peggiore degli scenari, a terminare in un tempo non lontanissimo. In un contesto di questo tipo è quindi palese la necessità del passaggio dalle fonti fossili alle fonti rinnovabili.

Le principali fonti energetiche rinnovabili attualmente disponibili sono le seguenti: eolica, che sfrutta l'energia cinetica prodotta dal vento; solare e fotovoltaica, capace di produrre energia grazie alla trasformazione delle radiazioni solari e luminose; geotermica, energia generata da fonti di calore derivanti dal suolo; mareomotrice, ovvero l'energia ricavata dagli spostamenti dell'acqua causata dalle maree; energia derivante dalle biomasse. Sono queste le nuove possibilità di produzione dell'energia su cui dovrà necessariamente contare la "decarbonizzazione" della società, oltre che naturalmente sulla possibilità di ridurre il più possibile l'intensità energetica dei processi di produzione e consumo, una dinamica riconosciuta come uno dei cinque pilatri della terza rivoluzione industriale<sup>6</sup>, insieme alla conversione degli edifici in centrali produttive, all'uso dell'idrogeno ed altre tecnologie per

---

<sup>5</sup> Fonte: Indicatori di efficienza e decarbonizzazione del sistema energetico nazionale e del sistema elettrico. ISPRA (2021)

<sup>6</sup> Fonte: Jeremy Rifkin - La terza rivoluzione industriale, come il potere laterale sta trasformando l'energia, l'economia e il mondo, 2011

l'immagazzinamento di energie, l'unificazione delle reti elettriche dei continenti in un'unica rete per la condivisione dell'energia e, come ultimo, la riconversione dei mezzi di trasporto, sia pubblici che privati, in veicoli ibridi elettrici.

La quarta attività prevalente della Green Economy, individuata dall'UNEP, è appunto quella dei trasporti. L'elevato tasso di inquinamento prodotto dai troppo numerosi veicoli che quotidianamente percorrono le strade di tutto il mondo è la principale causa dell'inquinamento dell'aria causato dai gas serra. Ma diversi sono i modi per rendere green anche il settore dei trasporti. Il primo di questi può essere la riconversione dei mezzi di trasporto pubblico, come autobus, tram, metropolitane, o addirittura navi e aerei, in mezzi alimentati da energie rinnovabili, come l'energia solare o l'energia elettrica. Anche la mobilità privata può essere resa sostenibile grazie alla strategia d'intervento che si basa sulle tre linee d'azione Avoid-Shift-Improve<sup>7</sup>, ovvero ridurre il fabbisogno di mobilità (Avoid), favorire l'utilizzo delle modalità di trasporto sostenibile (Shift) e migliorare continuamente l'efficienza dei mezzi (Improve). Un passo verso la mobilità sostenibile si può riscontrare, fra gli altri, nel fenomeno della Sharing Mobility, il meccanismo grazie al quale i trasferimenti delle persone da un luogo ad un altro, avvengono con mezzi e veicoli condivisi e non con la propria auto, il proprio scooter, ma tramite servizi di noleggio a tempo dei mezzi condivisibili.

Il quinto settore chiave è il settore forestale. Il patrimonio forestale ha un ruolo decisivo per la conversione ad un mondo eco-sostenibile, poiché i boschi e le foreste sono considerati il polmone del pianeta. È questo il compito primario dell'ecosistema verde, quello di riconvertire l'anidride carbonica prodotta in ossigeno. Per preservare e valorizzare questo settore, occorre ridurre la vulnerabilità delle foreste compiendo un'analisi preventiva dei rischi (incendi naturali o dolosi, patologie, avvenimenti estremi) e implementare le azioni da compiere per ridurre al minimo eventuali danni al manifestarsi di questi. Di eguale importanza è la creazione di foreste urbane, una vera e propria soluzione per la salute pubblica delle città e di chi le abita. La gestione forestale sostenibile ha un ruolo fondamentale anche in relazione alla salvaguardia della biodiversità, che garantisce all'intero ecosistema una vita perenne e sana. Lo sfruttamento sostenibile delle foreste, inoltre, garantisce la possibilità di usare il legno in sostituzione di altri materiali nei processi produttivi, riducendo in modo significativo le emissioni di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera. In

---

<sup>7</sup> Fonte: <https://www.interregeurope.eu/sustainable-transport-avoid-shift-improve/>

particolare, si fa riferimento ad alluminio, plastica per gli imballaggi, e molti altri prodotti a base di petrolio, per i quali la tecnologia offre già oggi sostituti come bioplastiche, prodotti biochimici o una molteplicità di nuove fibre tessili basate su vegetali e scarti biologici. Incrementando il numero di foreste e di boschi in ogni nazione si ridurrebbero anche le necessità di importazione/esportazione di legname e altri prodotti agroforestali, con la riduzione drastica delle emissioni di CO<sub>2</sub> e dell'uso di combustibili fossili causati dal trasporto su lunghe distanze. Inoltre, un aumento sostenibile dell'impiego del legno in sostituzione ad altri materiali avrebbe, come effetto secondario, un incremento della disponibilità di biomasse derivanti da questo elemento, capaci di produrre energia.

La gestione delle acque è il sesto settore chiave per la conversione in un sistema di Green Economy. L'acqua è un patrimonio che va protetto e difeso, poiché ogni spreco di questo bene pubblico significa averne sempre meno per il futuro. Per questo motivo è necessaria l'introduzione di tecnologie nuove capaci di rendere ancora più efficienti i processi di trattamento dei reflui e di rimozione degli agenti inquinanti. Per quanto riguarda l'Italia, la gestione ottimale e sostenibile delle acque è possibile attraverso una serie di strategie.<sup>8</sup>

La prima di queste è dare la giusta priorità all'effettiva operatività dei distretti idrografici, delegando il piano di coordinamento alle Autorità di bacino nazionali. Inoltre, per il sistema di sostenibilità della gestione acquifera occorre reperire le risorse necessarie per le infrastrutture acquedottistiche, fognarie e depurative, potenziando quindi i servizi idrici e, potenzialmente, creando anche occupazione, considerando in particolare l'apporto di investimenti pubblici. Una terza strategia prevede di migliorare le prestazioni ambientali valorizzando il risparmio idrico grazie all'utilizzo di acque reflue depurate nell'irrigazione, al recupero dell'energia termica derivante dall'acqua depurata e al miglioramento dell'uso generale dell'acqua in agricoltura, utilizzando pratiche di irrigazione più efficienti, il riutilizzo delle acque e la costruzione di piccoli invasi per la prevenzione degli sprechi. L'ultima, ma egualmente importante, strategia è il coinvolgimento dei centri urbani e dei loro abitanti per aumentare l'attenzione e la consapevolezza sul tema dell'uso sostenibile dell'acqua, grazie a canali di formazione e comunicazione.

Il settimo settore è quello dell'edilizia. Guardare questo settore sotto una chiave di lettura sostenibile vuol dire cercare di trasformare gli edifici già esistenti, oppure basare la

---

<sup>8</sup> Fonte: Servizi idrici e gestione delle acque: opportunità e difficoltà nella governance del sistema idrico in Italia – Stati Generali della Green Economy, 2016

costruzione fin dalle fondamenta dei nuovi, interrogandosi su elementi come comfort ed energia, efficienza in termini di risorse e consumi, recupero dei materiali. Prendendo come esempio l'ambito italiano, il 70% degli edifici del paese è costruito antecedentemente l'emanazione delle prime norme antisismiche e sull'efficienza energetica, risalenti alla metà degli anni '70.<sup>9</sup> Il fabbisogno energetico di questi è calcolato come di quattro volte superiore rispetto a quelli attuali costruiti applicando queste normative. La riqualificazione della maggior parte degli edifici è possibile applicando 3 strategie: recuperare il patrimonio edificato da oltre 40 anni, sia residenziale sia non residenziale comprese le opere pubbliche, recuperare le aree dismesse ricorrendo alla demolizione e ricostruzione, valorizzandone il potenziale e creare nuovi business basati sulla nascita di una nuova domanda e sull'uso smart della gestione dei processi costruttivi e manutentivi, al fine di promuovere la riduzione della quota di energia impiegata negli edifici. La riqualificazione green dell'edilizia si basa anche sul sistema delle certificazioni. Tra i sistemi di certificazione energetica più diffusi ci sono, per esempio, LEED, Itaca e CasaClima. Certificare la sostenibilità un edificio vuol dire però non solo considerare gli aspetti energetici ma, più in generale, mettere in relazione il punto di vista energetico con gli impatti che questo ha sull'ambiente, sulla salute delle persone che lo abitano e sul benessere in generale. Una valutazione primaria viene fatta sull'ecocompatibilità dei materiali e dei sistemi impiegati nella costruzione, dopodiché viene valutato l'impatto idrico e la qualità dell'aria interna, l'illuminazione naturale e il comfort acustico. Abitazioni sostenibili, efficienti ed accoglienti sono possibili, ad esempio, utilizzando pannelli di legno, isolanti biologici e colle naturali prive di sostanze nocive per costruire prefabbricati, riducendo i consumi energetici ed emissioni di CO2 durante tutto il ciclo di vita.

L'ottava attività chiave è il macrosettore delle industrie. Spesso, per legare questo settore al mondo della green economy, si fa riferimento solo alle industrie che producono fonti di energia rinnovabile o industrie che fanno sistemi di riciclaggio dei rifiuti. Invece il discorso si amplia a tutte le industrie e ai processi produttivi in cui vengono fatti interventi al fine di favorire il risparmio energetico e la riduzione degli impatti ambientali da tutti i punti di vista. I settori interessati sono quindi tutti, comprese, per esempio, attività di estrazione delle materie prime, servizi di trasporto, attività di produzione edilizia, turismo, ecc...

---

<sup>9</sup> Fonte: <https://www.symbola.net/approfondimento/green-economy-edilizia>

Le modalità con cui le imprese possono impegnarsi per aumentare la loro compatibilità ambientale, il green appunto, sono molte e diverse. Per esempio, si possono riconvertire i sistemi di imballaggio delle merci utilizzando materiali ecologici, riducendo i costi di smaltimento e ottenendo, come conseguenza in bilancio, profitti maggiori. Accanto alla riduzione dei costi di produzione, si possono inoltre ottenere interessanti vantaggi dal punto di vista commerciale, attraendo nuova clientela attenta alle tematiche ambientali e al greening, soprattutto in presenza di certificazioni “azienda green core”. Convertire i propri processi, aggiornandoli, in processi sostenibili potrebbe inoltre creare nuovi posti di lavoro grazie a figure innovative, come nuovi impiantisti, installatori o consulenti dei nuovi sistemi eco-compatibili. Un'altra strategia che guarda all'innovazione tecnologica è rappresentata dall'industria 4.0, ovvero la quarta rivoluzione industriale, il fenomeno che vede miglioramenti tecnologici aventi come scopo l'aumento della flessibilità attraverso la produzione a piccoli lotti ai costi della grande scala, l'aumento della velocità di produzione dal prototipo alla produzione in serie grazie alle nuove tecnologie, l'aumento della produttività dei sistemi grazie alla riduzione dei tempi di produzione, l'aumento della qualità grazie a tecnologie che monitorano costantemente la produzione riducendo gli scarti e l'aumento della competitività del prodotto grazie alle maggiori funzionalità.

Il penultimo settore chiave tratta della gestione dei rifiuti, sempre più improntata alla trasformazione verso un'economia di tipo circolare. La Circular Economy è il modello di economia basata sul concetto di “economia a rifiuti zero”, ovvero basata sul tentativo di evitare rifiuti e inquinamento, rigenerando i sistemi naturali e mantenere in uso prodotti e materiali.<sup>10</sup>

Questo modello si contrappone a quello utilizzato finora dell'economia lineare, in cui la vita di un prodotto si caratterizzava, in modo lineare, in tre fasi “produzione – consumo – smaltimento”, e che sanciva una inevitabile fine vita destinata ad ogni prodotto, causando un aumento della domanda delle risorse (sempre più scarseggianti) e il conseguente aumento dei rifiuti da smaltire. La Circular economy, invece, ha lo scopo di ridurre la quantità di rifiuti creando un modello di economia fondata su principi come condivisione, prestito, riutilizzo, ricondizionamento, riparazione, riciclo e allungamento della vita utile dei prodotti. Tutto questo possibile grazie alla re-immissione degli scarti, prodotti dopo un ciclo di vita di un prodotto, nei processi di produzione, trasformando i rifiuti in nuove

---

<sup>10</sup> Definizione di Circular Economy, Ellen MacArthur Foundation, 2010

“materie prime seconde” da utilizzare per la produzione di nuovi prodotti. L’economia circolare, secondo Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, si basa su quattro punti cardinali:

- Riduzione dell’utilizzo delle risorse, ovvero attuazione di un sistema di recupero, riciclo e riutilizzo.
- Rallentamento del circuito di uso dei prodotti, ovvero allungamento dell’utilizzo degli stessi, contrastando il fenomeno dell’obsolescenza programmata.
- Utilizzo delle materie prime rigenerative, andando a sostituire quindi l’uso di combustibili fossili, materie inquinanti e tossici con risorse rinnovabili e ad impatto zero per l’ambiente.
- Aumento dell’efficienza dell’uso di risorse, evitando gli sprechi e producendo di più utilizzando la medesima quantità di risorse e materiali.

Ultimo settore, non per importanza ma perché in qualche modo riassuntivo di tutti i nove precedenti, è il settore del turismo. Nella società di oggi, l’attività turistica ha un impatto notevole sul saldo positivo della bilancia dei pagamenti come fattore incrementante delle esportazioni, fattore che incide poi sul Prodotto Interno Lordo di ogni paese. Le attività turistiche comportano certamente la necessità di confrontarsi con le tematiche della sostenibilità ambientale, energetiche, dei sistemi di trasporto, della gestione delle risorse naturali e dell’uso in generale del territorio. Da qui nasce la necessità di offrire un turismo sostenibile, attento alla salvaguardia dell’ambiente e che riesca a contrastare le problematiche emergenti dalla maggior attenzione alla performance ambientale, come le elevate emissioni di gas ad effetto serra nell’aria a causa dell’utilizzo estensivo dei mezzi di trasporto, lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali e lo smaltimento dei rifiuti. Offrire un tipo di turismo basato su concetti di sostenibilità rende necessario lo studio, la progettazione e la messa in pratica di metodologie eco-compatibili, andando ad interessare diversi settori quali le risorse idriche, sviluppando sistemi di gestione sostenibile delle acque, di trattamento e riuso delle acque reflue e di risparmio idrico; il ciclo dei rifiuti, mettendo in pratica uno sviluppo sostenibile dell’intero ciclo praticando la raccolta differenziata, recuperando le materie prime o valorizzando il rifiuto stesso; il risparmio e l’efficienza energetica, creando nuovi prodotti capaci di eliminare il ricorso alle fonti di energia non rinnovabile sostituendolo con l’utilizzo di sorgenti di energia rinnovabile; il trasporto, grazie alla conversione dei mezzi in mezzi elettrici (dove possibile); lo sviluppo

di ogni tecnologia eco-progettata ed eco-compatibile. L'approccio ad un turismo di tipo sostenibile sposa la nuova domanda turistica del sempre più in voga "viaggiatore colto", capace non soltanto di apprezzare le bellezze naturali e culturali di un viaggio, ma anche la qualità dei servizi e la gestione ambientale della risorsa.<sup>11</sup>

### **1.5) Differenze tra un'impresa classica e un'impresa Green**

Per definire gli elementi che definiscono le caratteristiche di un'impresa bisogna partire dalla sua definizione dettata dal Codice civile. L'articolo 2082 non fornisce una definizione specifica di impresa, ma questa si deduce dalla definizione di imprenditore:

*“È imprenditore chi esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi”.*

L'attività ordinaria di impresa, quindi, deve essere caratterizzata da un determinato scopo, ovvero la produzione o lo scambio di beni o servizi. Inoltre, deve essere fondata nelle diverse modalità che vengono adottate per il raggiungimento di tale fine, ovvero organizzazione e professionalità, attraverso l'impiego dei vari fattori produttivi (capitale, forza lavoro, materie prime e mezzi di produzione). Di fondamentale importanza è il fatto che l'impresa riesca a coprire, grazie alle entrate, i costi e le spese di produzione, ovvero che sia in grado di creare un profitto.

Un'impresa Green non ha come obiettivo finale esclusivamente la creazione del profitto, ma è una realtà organizzata considerando il "paradigma delle tre P", ovvero *Planet, People e Profit*.<sup>12</sup> Infatti, questo tipo di organizzazione pensa, progetta e agisce a livello ambientale e sociale, mantenendo comunque la finalità del profitto utile.

Le aziende ecosostenibili improntano la loro produzione cercando di ridurre gli sprechi, dando un valore al rispetto dell'ambiente ricorrendo a fonti di energia pulita, rinnovabile e facendo un uso più efficiente delle risorse naturali. Per questo tipo di approccio è fondamentale adottare strategie di produzione che sfruttino le energie rinnovabili quali l'energia fotovoltaica, l'energia eolica, l'energia idroelettrica e l'energia geotermica, avendo queste un impatto ambientale decisamente minore delle fonti fossili. Nelle imprese

---

<sup>11</sup> Fonte: Speciale "Verso la Green Economy" - Marcello Peronaci, Dirigente di ricerca ENEA

<sup>12</sup> Fonte: <https://www.sogeam.it/impres-eco-sostenibili>

Green è fondamentale l'adozione di misure finalizzate alla riduzione degli sprechi e dei consumi, partendo da scelte di risparmio energetico interno come, ad esempio, l'isolamento termico degli stabilimenti produttivi o l'installazione di sistemi di recupero termico, scambiatori che immagazzinano il calore in eccesso derivante dagli impianti industriali per riutilizzarlo nel processo produttivo, oppure il semplice utilizzo di lampade a LED per l'impianto di illuminazione. L'adozione di strategie sostenibili garantisce un uso più efficiente e razionale delle risorse, riducendo gli sprechi, permettendo la riduzione dei costi, diminuzione che da luogo ad un incremento del profitto finale.

L'insieme di queste scelte non ha beneficio solo per l'ecosistema, ma crea inoltre un comfort negli ambienti di lavoro migliorandone le condizioni di salute e sicurezza dei propri collaboratori, fornendo un'ottima pubblicità in modo da attirare maggiore clientela e soddisfare anche i clienti più esigenti e sensibili alla tematica ambientale.

## 2) IL TERZO SETTORE

### 2.1) Cos'è il Terzo Settore

Per poter definire cosa sia il Terzo Settore, bisogna partire dalle definizioni di “Primo” e “Secondo” settore.

Si definisce Primo Settore il settore in cui i servizi vengono prodotti, erogati e gestiti direttamente dallo Stato, dalla Pubblica Amministrazione e dagli Enti locali.

Il Secondo Settore, invece, è quello privato, ovvero il settore in cui vige la logica economica di produzione e scambio di beni e servizi erogati da enti privati, al fine di remunerare il capitale investito.<sup>13</sup>

Il Terzo settore è il settore che si pone nel mezzo, un sistema sociale ed economico che si affianca sia alle istituzioni pubbliche sia al mercato, interagendo con entrambi, ma con il fine di creare interesse per la comunità. Questo condivide con i primi due alcuni elementi:

- È composto da enti privati, come il mercato
- Svolge attività di interesse pubblico generale, come le Istituzioni Pubbliche

Si può definire come Terzo Settore, quindi, l'insieme di enti privati che agiscono nei diversi ambiti del welfare istituzionale, ambiti che vanno, per esempio, dall'assistenza delle persone con disabilità alla tutela ambientale, dall'animazione culturale ai servizi sanitari e socio-assistenziali, per la tutela del bene comune e la salvaguardia dei diritti umani.<sup>14</sup>

L'espressione “Terzo Settore” nasce nel contesto anglosassone, ed esprime una chiara e precisa visione dell'economia e della società. Infatti, cura, reinserimento nel lavoro, cooperazione sociale, associazioni e addirittura ONG, sono soggetti privati, nonostante siano in stretto rapporto con la Pubblica Amministrazione (e quindi non sono “Stato”), ma non sono nemmeno “mercato” poiché non vi è una logica di profitto a scopo di lucro. È quindi un Terzo Settore differente.<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> Fonte: <https://www.cantiereterzosettore.it/cose-il-terzo-settore>

<sup>14</sup> Fonte: <https://www.cantiereterzosettore.it/cose-il-terzo-settore>

<sup>15</sup> Fonte: L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni – Microeconomia. Un testo di economia civile, Il mulino, 2014

Esistono alcuni paletti, alcune caratteristiche che un ente deve assolutamente avere per poter entrare a far parte degli enti del Terzo Settore:

- Deve essere privato e agire senza scopo di lucro
- Deve svolgere attività di interesse generale
- Deve avere finalità solidaristiche, civiche e di utilità sociale
- Deve essere iscritto al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore

Il fatto di agire senza scopo di lucro non significa escludere la possibilità di ottenere dei profitti, ma vuol dire che, qualora si ottenesse il risultato positivo dal bilancio, l'ente non può procedere alla redistribuzione di questo tra i membri dell'organizzazione né tantomeno ai dipendenti, ma deve destinarlo invece a finanziare le proprie attività reinvestendolo nel proprio attivo. Questo, fermo restando il fatto che il lavoro svolto per il funzionamento dell'ente e per lo svolgimento delle sue attività è, in tutto o in parte, remunerato. Non si deve quindi confondere il concetto di impresa del Terzo Settore con quello di lavoro volontario, come spesso avviene ancora oggi.

In un mercato che guarda sempre più alla logica di guadagno e che diventa sempre più globale e competitivo, la teoria economica si pone la domanda su come possano sopravvivere queste realtà di soggetti che non hanno, come principale obiettivo, quello della massimizzazione dei profitti. La risposta proposta da vari studi sulle Non Profit è, in termini generali, che il comportamento dei consumatori è indifferente per quanto riguarda la provenienza dei prodotti/servizi, (che siano pubblici, privati for profit o privati non profit), e *ceteris paribus*<sup>16</sup>, il consumatore è più propenso a scegliere quello che viene offerto ad un prezzo inferiore<sup>17</sup>.

Le attività svolte nell'ambito del Terzo Settore sono, spesso, quelle che non producono un rendimento ed un profitto considerati interessanti dalle imprese di mercato, ma sono utili in termini di servizio alla collettività. Inoltre, queste sono le attività che lo Stato (il settore pubblico) non riesce a svolgere a causa dell'insufficienza delle risorse a disposizione oppure perché si tratta di servizi fortemente caratterizzati e specifici, in termini di attività e di ambito territoriale.

---

<sup>16</sup> Ceteris Paribus: A parità di tutte le altre circostanze.

<sup>17</sup> Fonte: L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni – Microeconomia. Un testo di economia civile, Il mulino, 2014

In questa logica di miglior combinazione di qualità sorge però la problematica di individuare un criterio per comprendere meglio la ripartizione delle attività di servizio tra i settori, non esistendo delle attività che per loro natura intrinseca sono riferite specificatamente ad uno di questi tre settori. La risposta a questo problema è stata trovata, dalle varie teorie economiche, nell'esistenza delle asimmetrie informative tra i vari stakeholder.<sup>18</sup> Un esempio classico di questo fenomeno avviene nell'ambiente sanitario, in cui il paziente si trova, nella maggior parte dei casi, con un deficit di informazioni rispetto al medico curante poiché non possiede le conoscenze per valutare eventuali terapie. Quindi sono le asimmetrie informative a fare da ago della bilancia nella scelta finale del consumatore.

In presenza di questo scenario, spiccano le realtà Non Profit poiché hanno più facilità a reperire informazioni rispetto alle imprese del mercato e allo stato. Grazie alla vasta rete di rapporti informali instaurata nelle Non Profit, e al loro spirito condivisivo, i costi di reperimento sono minori e i consumatori, quando sanno che le loro preferenze saranno utilizzate per fini non lucrativi, sono più propensi a rivelare le loro preferenze in modo corretto; come controparte avranno, oltre a prezzi minori dei beni e servizi, una maggiore trasparenza di informazioni su questi.

## **2.2) La legge Delega 106/2016**

La Legge delega 106 del 2016 racchiude, sotto un'unica normativa, tutte le diverse tipologie di organizzazioni, denominandoli "enti del Terzo Settore", stabilendo una definizione comune per tutti i soggetti così diversi fra loro, dalle piccole organizzazioni alle cooperative sociali, dalle reti nazionali agli enti filantropici, raggruppandoli come un unico movimento. In questa legge si distinguono sette categorie di enti:

- Organizzazioni di Volontariato (Odv)
- Associazioni di Promozione Sociale (Aps)
- Imprese sociali e cooperative sociali
- Enti Filantropici
- Reti Associative

---

<sup>18</sup> Fonte: L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni – Microeconomia. Un testo di economia civile, Il mulino, 2014

- Società di Mutuo soccorso
- Altri Enti

Si tratta dunque di fondazioni, associazioni o altri enti, sempre di carattere privato e diversi dalle società, che svolgono in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di beni, servizi o denaro, di mutuo soccorso oppure di produzione e/o scambio di beni o servizi, una o più attività esclusivamente di interesse generale. Da questo elenco vengono quindi esclusi soggetti come le Amministrazioni pubbliche, i sindacati, i partiti, le associazioni professionali e le fondazioni di origine bancaria.

Una delle principali novità inserite con questa legge è l'iscrizione obbligatoria ad un registro, il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (Runts), nato in sostituzione dei registri territoriali antecedenti. Nonostante sia gestito a livello regionale, questo Registro ha sede presso il Ministero delle Politiche Sociali. Presso questo Ministero hanno sede, inoltre, altre innovazioni per quanto riguarda la legislazione del Terzo Settore, ovvero il Consiglio nazionale del Terzo Settore, un organo composto da trenta componenti, il quale svolge la funzione di organo consuntivo per rendere più chiara l'intera materia, e la Cabina di regia, che svolge la funzione di coordinare gli ETS in base alle politiche di governo.

La Legge delega 106/2016 pone degli obblighi agli ETS, obblighi che prevedono di garantire una democrazia interna ad ogni ente, la trasparenza, la destinazione degli utili, esenzioni e vantaggi sia economici sia fiscali, come le risorse per il Fondo progetti innovativi (da aprire obbligatoriamente in bilancio), e regola i rapporti di lavoro e le assicurazioni dei volontari.

Da questa riforma vengono imposte nuove regole per il 5 per mille, quale storico strumento di sostegno per gli enti del non profit, aprendo la possibilità di garantirsi un'entrata economica a tutti gli enti del Terzo Settore iscritti nel registro unico nazionale, grazie allo snellimento delle pratiche burocratiche, portando la soglia minima da 12 a 100 euro<sup>19</sup> e accelerando i tempi di erogazione.

La legge 106/2016 modifica il ruolo dei Centri di servizio per il volontariato (Csv), fino a prima regolati dalla legge 266/91, potenziandone il ruolo allargando l'erogazione dei propri servizi a tutti i volontari negli Enti del Terzo settore anziché limitarli alle organizzazioni di volontariato.

---

<sup>19</sup> Fonte: DPCM del 23/07/20, Art. 11 – comma 1

### **2.3) Impresa del Terzo Settore e Impresa a scopo di lucro: similitudini e differenze**

Essere un'impresa Non Profit differisce dall'essere un'impresa a scopo di lucro per una serie di motivi.<sup>20</sup> Il primo di questi è il perseguimento del proprio fine.

Il fine delle imprese Non Profit (o facenti parte del Terzo Settore), è infatti quello di svolgere la propria attività con l'obiettivo primario di creare utilità in ambito solidale, sportivo, sociale, culturale, ecc... diversamente dalle Imprese Profit, ovvero realizzate con l'obiettivo di creare utili per riconoscere e remunerare nel tempo i soggetti che apportano i capitali necessari per il loro avviamento (soci e investitori).

Il Codice civile chiarisce che "Con il contratto di società, due o più persone conferiscono beni o servizi per l'esercizio in comune di una attività economica allo scopo di dividerne gli utili."<sup>21</sup>

Questo concetto mette in evidenza che la distribuzione degli utili tra i soci è uno degli elementi portanti per la costituzione di imprese di questo tipo.

La prima discriminante fra le due tipologie di imprese è la differenza tra lucro oggettivo e lucro soggettivo, come definito nel decreto legislativo 460/1997. Associazioni, Cooperative, Onlus e le altre tipologie rientranti nel Terzo Settore, infatti, possono svolgere la loro attività a pagamento e possono conseguire utili (lucro oggettivo), ma non possono dividere questo risultato fra i soci (lucro soggettivo). Vigè quindi l'obbligo di accantonarlo e riutilizzarlo per finanziare altri progetti futuri e raggiungere altri scopi statutari.

Le due tipologie differiscono anche nella modalità di costituzione, in quanto una società Profit si costituisce mediante atto notarile poiché la legge impone che il loro atto costitutivo abbia una natura di atto pubblico, mentre per una realtà Non Profit basta un atto pubblico o una scrittura privata autenticata.

Per quanto riguarda la redazione delle scritture contabili le imprese Profit devono sottostare agli obblighi derivanti principi sia civilistici (redazione del bilancio d'esercizio) sia contabili (redazione anche del rendiconto finanziario), per le No Profit la redazione del

---

<sup>20</sup> Fonte: <https://www.confinionline.it>

<sup>21</sup> Fonte: Art. 2247 – Codice civile

bilancio d'esercizio sostituisce l'obbligo di presentare anche un rendiconto finanziario ed economico.

Riferendoci alla tipologia di soci presenti nelle due realtà, un socio di un'impresa a scopo di lucro è tale quando possiede quote o azioni di quella società. Invece un socio di un'impresa del Terzo settore può essere un socio fondatore (coloro che firmano l'atto costitutivo) o un socio effettivo (coloro che svolgono un'attività all'interno dell'associazione).

Un'ultima differenza è presente in caso di scioglimento dell'impresa. Nel caso di scioglimento di un ente Non Profit, il capitale accumulato nel tempo non potrà essere diviso tra i soci ma dovrà essere obbligatoriamente devoluto ad un altro ente sempre del Terzo Settore, contrariamente al procedimento di scioglimento di un'attività a scopo di lucro, il quale prevede che vi siano dei liquidatori aventi il compito di pagare la maggior parte dei crediti rimasti in sospeso.

#### **2.4) Volontariato, tra etica e gratuità**

Nel Terzo settore, ed in generale in tutto il mondo del Non Profit, si sente spesso parlare di etica.<sup>22</sup>

Etica significa dare un'impronta al comportamento pratico dell'uomo, soprattutto quando si deve indicare quale sia il vero bene e quali i mezzi per conseguirlo, quali siano i doveri morali verso sé stessi e verso gli altri.<sup>23</sup>

L'etica è quindi il pilastro su cui si basa il comportamento che un individuo segue quando si trova davanti ad una scelta, quando è nella situazione di dover investire sé stesso per il suo bene personale e quello degli altri.

La strada del volontariato è quindi una scelta etica, una scelta che un individuo fa per dare il suo contributo nella realizzazione di un progetto, per rendere utili le sue competenze e le sue abilità, ma anche semplicemente il suo tempo, al fine di creare utilità sociale di interesse generale.

---

<sup>22</sup> Fonte: "Il Valore del Volontariato", CESVOT - Centro Servizi Volontariato Toscana (2012)

<sup>23</sup> Definizione di Etica, fonte: [www.treccani.it/vocabolario/etica/](http://www.treccani.it/vocabolario/etica/)

L'elemento che caratterizza la figura del volontario è la gratuità del gesto, infatti alla base di questo scambio tra singolo ed Ente non c'è un rapporto di retribuzione, ma un corrispettivo morale che ricompensa la persona volontaria facendola sentire appagata in quello che fa.

Il ruolo del volontario è quindi il motore centrale di tutto il Terzo settore, che si vede conferire un numero notevole di persone ma soprattutto di capacità, abilità e forza lavoro a titolo gratuito.

## 2.5) Il terzo settore in Italia: i numeri

Il terzo settore è una realtà molto sentita in Italia, e lo dimostrano i numeri in costante aumento. Questo lo si può vedere dai dati rilevati nell'ultimo censimento sulle Istituzioni Non Profit redatto nel 2018 dall'Istituto Nazionale di Statistica.

Il censimento conta 359.547 istituzioni Non Profit registrate al 31 dicembre 2018, un aumento di ben 9.082 rispetto all'anno precedente (nel 2017 erano 350.492), di 58.383 rispetto al 2011 (anno in cui vi erano registrate 301.191 realtà Non Profit), e di 124.342 rispetto al 2001 (in cui erano 235.232).

Questo aumento di enti del Terzo Settore porta con sé anche un aumento significativo dei posti di lavoro, riuscendo a garantire nel 2018 ben 853.476 posizioni di lavoro dipendente delle istituzioni Non Profit. Anche questo dato risulta in crescita, poiché aumentati di 8.701 rispetto all'anno precedente, di 172.665 rispetto al 2011 e di ben 364.953 rispetto al 2001.

	2001	2011	2015	2016	2017	2018
Istituzioni non profit	235.232	301.191	336.275	343.432	350.492	359.574
Dipendenti delle istituzioni non profit	488.523	680.811	788.126	812.706	844.775	853.476
Istituzioni non profit in percentuale sulle imprese	5,8	6,8	7,7	7,8	8,0	8,2
Dipendenti delle istituzioni non profit in percentuale sui dipendenti delle imprese	4,8	6,0	6,9	6,9	7,0	6,9

**Tabella 1:** Istituzioni Non Profit e dipendenti, valori assoluti e rapporti di incidenza sulle imprese dell'industria e dei servizi<sup>24</sup>

Geograficamente, il mondo del Non Profit risulta abbastanza omogeneo tra Nord ovest, Nord est e Centro, spartendosi circa quasi 3/4 della totalità degli Enti, divisi in percentuali

<sup>24</sup> Fonte: Report censimento delle Istituzioni Non Profit, anno 2018

che vanno dal 22 per cento al 28 per cento. Il Sud presenta quasi il 18 per cento delle Non Profit italiane, mentre poco meno del 10 per cento si trova localizzato nelle isole.

Analizzando questa suddivisione territoriale più nello specifico, andando a ripartire i dati per regione o provincia autonoma, si può notare che la regione che conta più enti sia la Lombardia (con 57.710 realtà), seguita dal Lazio (con 33.325) e Veneto (con 32.035). Questi numeri si riflettono anche nel numero dei lavoratori dipendenti di queste realtà, registrando ben 190.122 contratti di lavoro dipendente in Lombardia, 110.911 nel Lazio, 81.156 in Emilia-Romagna e 80.025 in Veneto.

La tabella 2 mostra questi dati in rapporto alla popolazione e alla capacità del settore di offrire un'occupazione ai cittadini permettendo la possibilità di percepire un salario e di mantenere uno stile di vita dignitoso. È inoltre interessante il dato che mette in luce il contributo delle imprese del Terzo Settore al PIL.

Regioni/Province autonome e Ripartizioni	Istituzioni			Dipendenti		
	v.a.	Per 10 mila abitanti	Var. % 2018/2017	v.a.	Per 10 mila abitanti	Var. % 2018/2017
Piemonte	30.090	69,1	1,5	74.114	170,1	1,8
Valle d'Aosta / Vallée D'Aoste <sup>(a)</sup>	1.410	112,2	2,0	1.775	141,2	-1,4
Lombardia	57.710	57,4	2,2	190.122	189,0	0,2
Liguria	11.165	72,0	2,4	22.477	145,0	0,1
<b>Nord-Ovest</b>	<b>100.375</b>	<b>62,4</b>	<b>2,0</b>	<b>288.488</b>	<b>181,4</b>	<b>0,6</b>
Bolzano / Bozen	5.607	105,6	0,3	9.637	181,4	2,6
Trento	6.456	119,3	3,0	13.485	249,2	2,5
Trentino-Alto Adige / Südtirol	12.063	112,5	1,8	23.122	215,6	2,5
Veneto	31.035	63,3	1,4	80.025	163,1	1,2
Friuli Venezia Giulia	11.004	90,6	2,6	20.260	166,7	4,2
Emilia-Romagna	27.819	62,4	1,7	81.156	182,0	3,8
<b>Nord-Est</b>	<b>81.921</b>	<b>70,3</b>	<b>1,7</b>	<b>204.563</b>	<b>175,5</b>	<b>2,6</b>
Toscana	27.802	74,5	1,0	51.789	138,9	0,6
Umbria	7.098	80,5	3,2	11.853	134,4	2,1
Marche	11.555	75,8	0,9	19.136	125,5	0,7
Lazio	33.325	56,7	3,4	110.911	188,7	0,3
<b>Centro</b>	<b>79.780</b>	<b>66,4</b>	<b>2,2</b>	<b>193.689</b>	<b>161,2</b>	<b>0,5</b>
Abruzzo	8.221	62,7	2,2	11.619	88,6	0,8
Molise <sup>(a)</sup>	1.971	64,5	-4,4	3.631	118,8	8,4
Campania	21.315	36,7	1,6	33.583	57,9	3,2
Puglia	18.485	45,9	7,8	37.811	93,8	1,4
Basilicata	3.807	67,6	3,8	5.987	106,4	-2,8
Calabria	10.010	51,4	6,8	11.098	57,0	-2,8
<b>Sud</b>	<b>63.809</b>	<b>45,7</b>	<b>4,1</b>	<b>103.729</b>	<b>74,3</b>	<b>1,4</b>
Sicilia	22.420	44,8	2,4	40.854	81,7	-2,1
Sardegna	11.269	22,5	8,9	22.153	135,1	0,4
<b>Isole</b>	<b>33.689</b>	<b>50,7</b>	<b>4,5</b>	<b>63.007</b>	<b>94,9</b>	<b>-1,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>359.574</b>	<b>59,6</b>	<b>2,6</b>	<b>853.476</b>	<b>141,4</b>	<b>1,0</b>

**Tabella 2:** Istituzioni Non Profit e Dipendenti, divisi in regioni o province autonome, e rapporto di incidenza sulla popolazione.<sup>25</sup>

<sup>25</sup> Fonte: Report censimento delle Istituzioni Non Profit, anno 2018

Ponendo l'attenzione alla forma giuridica, l'85 per cento degli enti del Terzo Settore sono enti iscritti sotto forma di associazione (senza distinzione tra associazione riconosciuta o non riconosciuta), 4,4 per cento sono le cooperative sociali, l'8,4 per cento è composto dagli enti con altra forma giuridica (tra cui enti ecclesiastici, società sportive dilettantistiche, imprese sociali, ecc...), mentre solo il 2,2 per cento sono fondazioni.



Questo dato però, se accostato al numero dei lavoratori dipendenti in ognuna di queste categorie, fa evincere due punti di riflessione differenti. Il primo mostra come la maggior parte dei posti di lavoro non venga dalle associazioni, ma bensì da quel 4,4 per cento di cooperative sociali, che contano il 53 per cento delle occupazioni contro il 19,2 di quelle registrate nelle associazioni. Il secondo, invece, dimostra come sia il volontariato il motore principale del Terzo Settore, poiché sono i volontari a trainare le associazioni.

Forme giuridiche	Istituzioni			Dipendenti		
	v.a.	%	Var. % 2018/2017	v.a.	%	Var. % 2018/2017
Associazione riconosciuta e non riconosciuta	305.868	85,0	2,6	164.162	19,2	-3,0
Cooperativa sociale	15.751	4,4	-0,1	451.843	53,0	2,4
Fondazione	7.913	2,2	6,3	103.909	12,2	1,9
Altra forma giuridica	30.042	8,4	3,1	133.562	15,6	0,9
<b>TOTALE</b>	<b>359.574</b>	<b>100,0</b>	<b>2,6</b>	<b>853.476</b>	<b>100,0</b>	<b>1,0</b>

**Tabella 3:** Istituti Non Profit divisi per forma giuridica e relativi dipendenti.<sup>26</sup>

<sup>26</sup> Fonte: Report censimento delle Istituzioni Non Profit, anno 2018

### **3) GREEN ECONOMY E TERZO SETTORE**

#### **3.1) L'importanza delle imprese sociali nella promozione dello sviluppo sostenibile e di nuovi modelli economici**

Il concetto di Green Economy è associato sempre di più allo sviluppo sostenibile, all'eliminazione della povertà e all'inclusione sociale. Le Nazioni Unite, durante la conferenza Rio+20, tenutasi a Rio de Janeiro nel 2012, hanno definito lo sviluppo sostenibile come “uno sviluppo che risponde alle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie”, facendo leva sul compromesso tra la necessità di una crescita economica odierna e la sopravvivenza di tutto l'ecosistema che possa durare per generazioni, puntando l'occhio al domani. Le nuove conoscenze e lo sviluppo tecnologico possono essere sfruttati, infatti, per rendere il nostro pianeta meno vulnerabile allo sfruttamento dell'economia di mercato ed innalzare il livello della qualità della vita.

Un contributo di pensiero particolarmente importante, per comprendere questi legami, si trova nel libro “Microeconomia. Un testo di economia civile” di Zamagni, Bruni e Becchetti, da cui si evince che la cognizione di uno sguardo “più sociale” ha contribuito alla nascita della responsabilità sociale d'impresa, o RSI, ovvero la consapevolezza e la responsabilità di un'organizzazione relativamente alle ricadute che i suoi comportamenti e le sue decisioni hanno sui portatori d'interesse.

Fare leva sulla RSI, spesso, si rivela una scelta strategica poiché può rappresentare anche un ritorno economico per la stessa organizzazione e non solamente un modo di agire responsabile nei confronti degli stakeholder, della collettività generale e dell'ambiente; i comportamenti socialmente ed ecologicamente responsabili contribuiscono ad un miglioramento della propria reputazione e quindi alla valorizzazione dell'immagine che la collettività percepisce, facendo diventare più attraente un'organizzazione e, magari, fidelizzando i portatori di interesse.

Dato che è la società il principale beneficiario delle attività che conseguono al comportamento più responsabile socialmente, è nella società che bisogna trovare la chiave per lo sviluppo di un nuovo ciclo più equilibrato tra i diversi fattori di dimensione individuale e collettiva, di diritti dei singoli e responsabilità sociale, e in cui la crescita

economica accompagna la tutela dei beni comuni, la qualità della vita e il senso di cittadinanza e di appartenenza ad un ambiente unico, comune, speciale e da preservare.

Gli autori mettono quindi in evidenza un concetto di Economia Civile in cui il Terzo Settore trova un ruolo molto chiaro, superando quello di “correttore” del funzionamento dello Stato e del mercato, facendosi carico del ruolo di settore in grado di dare alla società un percorso che si basa sul benessere collettivo, e non sulla somma del benessere di tanti singoli.

Infatti, il Terzo Settore offre rilevanti opportunità di occupazione, avendo concentrate le sue attenzioni sulle persone e sui valori economici di crescita al servizio della vita e della collettività.

Tra tutte le diverse forme di organizzazione che si identificano nel Non Profit, l’Impresa Sociale è quella che si caratterizza la più adatta per affrontare le tematiche del nuovo modello economico, che si identifica con gli specifici obiettivi della Green Economy, l’economia che convoglia i risultati derivanti dalle attività produttive con l’attenzione per l’ambiente naturale.

Come introdotto nel capitolo precedente, per identificare il concetto di Impresa Sociale, la prima considerazione da fare riguarda il fatto che impresa sociale vuol dire impresa che svolge un’attività produttiva secondo i criteri imprenditoriali ma, a differenza delle imprese convenzionali, persegue una finalità di carattere sociale e ciò si traduce nella creazione di benefici diretti favorevoli a tutta la comunità, obiettivo comune anche nelle imprese che svolgono un’attività green.

Inoltre, rispetto alle imprese di mercato, l’impresa sociale, appare più propensa alla ricerca dell’equilibrio tra una equa remunerazione dei fattori produttivi e i benefici per coloro che utilizzano i beni o servizi prodotti, che sono il fine ultimo delle attività. I settori<sup>27</sup> in cui si possono scambiare beni o servizi utili socialmente sono:

- Assistenza sociale
- Assistenza sanitaria
- Assistenza socio-sanitaria
- Educazione

---

<sup>27</sup> Fonte: Art. 2 del D.Lgs. 155/06 – comma 1

- Istruzione e formazione
- Tutela dell'ambiente e dell'ecosistema
- Valorizzazione del patrimonio culturale
- Turismo sociale
- Formazione universitaria e post-universitaria
- Ricerca ed erogazione dei servizi culturali
- Formazione extra-scolastica

Questi settori appaiono particolarmente rilevanti in relazione ad attività coerenti con i 17 obiettivi dello Sviluppo Sostenibile inseriti nell'Agenda 2030. Per esempio Assistenza sociale, sanitaria, socio-sanitaria, educazione ed istruzione possono essere riconducibili ai primi 5 Goals dell'Agenda; la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema è riconducibile ad una molteplicità di SDGs – Sustainable Development Goals – come ad esempio 6 – acqua pulita e migliori servizi igienico sanitari, 7 – energia pulita ed accessibile, 8 – lavoro dignitoso e crescita economica, 9 – imprese, innovazione ed infrastrutture, 11 – città e comunità sostenibili, 12 – consumo e produzione responsabili, 14 – vita sott'acqua e 15 – vita sulla terra; il turismo sociale, uno dei dieci settori chiave, individuati dall'UNEP, per far partire la conversione dell'economia da un modello di Brown Economy a quello Green Economy.

L'organizzazione che si istituisce come impresa sociale ha l'obbligo della destinazione di eventuali utili conseguiti al finanziamento delle attività future, impedendo la distribuzione di questi in favore di amministratori, soci o collaboratori. Questa caratteristica la rende partecipe al mondo Non Profit, essendo questo un requisito fondamentale per essere considerati tali.

Inoltre, la legge italiana precisa che, indipendentemente dal settore di scambio di beni o servizi a cui esercita, può acquisire la qualifica di impresa sociale qualsiasi organizzazione che esercita l'attività di impresa perseguendo il fine dell'inserimento lavorativo di persone considerate soggetti svantaggiati o disabili<sup>28</sup>, eliminando le disuguaglianze sociali favorendo la costruzione di città, comunità sostenibili grazie ad imprese e infrastrutture accessibili e di qualità (SDGs 8 - 9 - 10 - 11).

---

<sup>28</sup> Fonte: Art. 2 del D.Lgs. 155/06 – comma 2

### 3.2) Green Economy e Terzo Settore: La linea comune

Come detto nel capitolo 1, alcuni Obiettivi legano maggiormente al mondo della Green economy rispetto ad altri. Questi obiettivi sono: acqua pulita ed igiene, energia pulita ed accessibile, lavoro dignitoso e crescita economica, imprese – innovazione ed infrastrutture, città e comunità sostenibili, consumo e produzione responsabili, vita sott'acqua e vita sulla terra.

Annualmente, il Forum del Terzo Settore - Ente nato nel 1997 come rappresentate della totalità degli enti Non Profit italiani per un più facile collegamento con le Autorità nazionali, nonché socio fondatore (tra le altre) di ASviS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile - redige un report sulle attività svolte dal terzo settore negli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile.

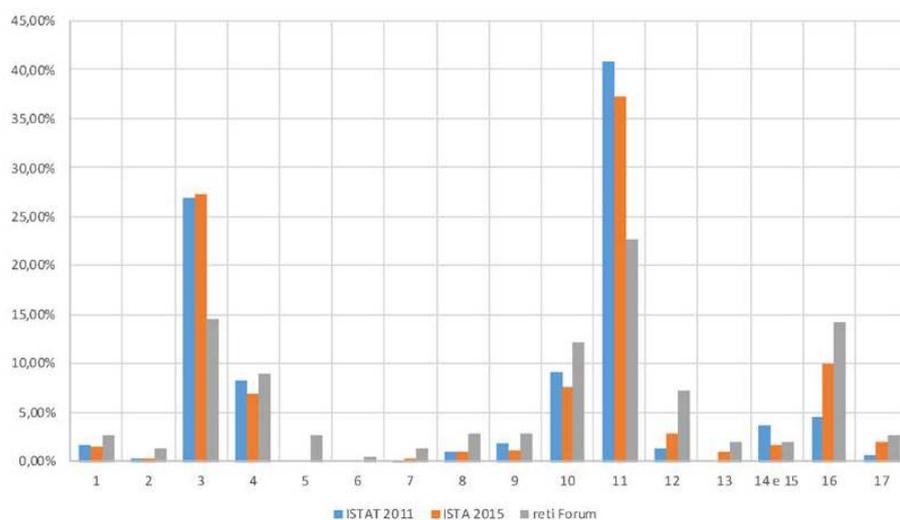
I dati emersi dal rapporto del 2021 mostrano che l'impegno maggiore degli enti si ritrova in attività per il perseguimento degli obiettivi di:

- Città e comunità sostenibili – SDG 11
- Salute e benessere – SDG 3
- Istruzione di qualità – SDG 4
- Riduzione delle disuguaglianze – SDG 10
- Pace, giustizia e istituzioni solide – SDG 16

Mentre si riscontra un impegno minore in attività concernenti gli obiettivi di:

- Acqua pulita e servizi igienico sanitari – SDG 6
- Vita sott'acqua – SDG 14
- Vita sulla terra – SDG 15

Questo però non deve sorprendere poiché le tematiche che vengono ricondotte ai Goals più rappresentativi ricoprono molte più attività specifiche del Terzo Settore, rendendo questi obiettivi più trasversali ai servizi offerti dagli enti e contrariamente alle attività riconducibili ai Goals con percentuali più basse le cui attività sono rappresentate da una minor gamma di possibilità poiché necessitano di una specializzazione più elevata, come mostrato nella figura 2.



**Figura 2:** Confronto tra le attività, relative al perseguimento degli SDGs relativamente agli enti del Terzo Settore, censite dall’Istat e dichiarate dagli stessi Enti.<sup>29</sup>

### 3.3) L’impegno del Terzo Settore negli Obiettivi relativi alla Green Economy in Italia...

Nonostante alcuni obiettivi siano, rispetto ad altri, di un perseguimento più facile con le proprie attività, l’impegno degli Enti Non Profit è presente nella totalità dei 17 Goals.

Relativamente agli obiettivi che si sposano con la linea Green, il primo fra questi è il numero 6 – Acqua pulita e servizi igienico – sanitari. Questo, assieme al 7, rappresenta un obiettivo di sviluppo sostenibile abbastanza complesso poiché particolarmente specifico, il cui perseguimento dipende molto da interventi normativi e dalla transizione in sistemi capaci di favorire la gestione delle risorse idriche improntate alla sostenibilità. Nonostante questo, il Terzo Settore caratterizza il suo impegno in due importanti elementi relativi al Goal 6, il primo riguarda l’obiettivo di costruire, nei paesi in via di sviluppo, infrastrutture necessarie a garantire l’accesso generale all’acqua potabile con la conseguente diffusione dei servizi igienico – sanitari nelle strutture sia pubbliche che private, riducendo le malattie dovute alle condizioni precarie dei servizi, il secondo riguarda la costante attenzione alla gestione dell’acqua all’interno delle proprie organizzazioni, riducendo gli sprechi e organizzando attività di sensibilizzazione alla tematica. Un esempio sono le attività, svolte da Legambiente, per il monitoraggio della qualità delle acque di balneazione e per la riduzione del consumo idrico.

<sup>29</sup> Fonte: Il terzo settore e gli obiettivi di sviluppo sostenibile – Rapporto Forum del Terzo Settore (2021)

Per quanto riguarda l'obiettivo numero 7 – Energia rinnovabile, il perseguimento risulta più complesso poiché, come per il precedente, trattasi di un settore particolarmente specifico. L'impegno del Non Profit, relativamente a questo SDG, verte soprattutto nella formazione e nella promozione delle fonti di energia rinnovabile. Impegno testimoniato in attività svolte nella diffusione dei modelli di transizione, gestione e approvvigionamento di energia improntati alla sostenibilità, ma soprattutto in attività per favorire la transizione cercandone il miglioramento normativo e infrastrutturale. Si hanno esempi di queste attività di promozione nell'iniziativa SI(e)nergia, attività svolta da Cittadinanzattiva, attraverso la realizzazione di una consultazione civica che coinvolge cittadini e stakeholder di settore nel raggiungimento di una definizione congiunta di energia sostenibile.

L'impegno del Terzo settore nell'obiettivo 8 – Buona occupazione e crescita economica, si muove soprattutto nella direzione della tutela e dell'inclusione dei soggetti più fragili, o più soggetti ad esclusione, nel mondo lavorativo. Arginare gli effetti di disuguaglianza, contrastare fenomeni che denigrano la dignità del lavoro, come il caporalato, sono risultati possibili grazie ad attività di orientamento professionale, inserimento lavorativo in imprese sociali o cooperative e sostegno agli inabili nel mondo lavorativo, attività da sempre centrali tra gli enti del Terzo Settore per la ricerca di uno sviluppo all'insegna dell'inclusione e della coesione sociale. Tra le tante attività relative a questo ambito, merita di essere citata Legambiente, autore di attività svolte per la creazione di una rete tra i principali attori dell'economia circolare italiana, destinate alla rigenerazione di locali non utilizzati destinati allo svolgimento di incontri, formazione, attività economiche civili e volontariato.

Il nono obiettivo – Innovazione ed infrastrutture, vede il Terzo Settore impegnato in varie attività di sviluppo di conoscenze informatiche e servizi di rete, di innovazione sociale, di ricerca in campo artistico, nelle scienze umane e sociali e di ricerca nelle scienze mediche, fisiche, matematiche e naturali, possibile grazie all'aumento significativo delle quote di spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo sul PIL e di ricercatori sul totale degli occupati. Anche in questo campo, sono numerose le attività che vedono autori enti Non Profit, come Fondazione Telethon, AISLA (Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica), che perseguono l'obiettivo, attraverso la ricerca scientifica, di trovare cure efficaci per le malattie di entità gravissima, oppure Legambiente, impegnata in attività di transizione ecologica attraverso una molteplicità di azioni di ricerca, monitoraggio, elaborazione di

proposte e soprattutto di promozione della “cultura Green” ad ogni livello, dalla più piccola scuola al Parlamento.

L’obiettivo di Sviluppo Sostenibile numero 11 – Città e comunità sostenibili, è quello in cui in Terzo Settore pone maggiori attenzioni e maggiori sforzi. Anche in questo caso, sono molteplici le attività svolte dagli Enti per contribuire al raggiungimento di questo obiettivo, e sono attività di gestione dei centri di aggregazione e socializzazione, attività culturali, organizzazione di spettacoli di intrattenimento sociale, eventi, sagre e manifestazioni, organizzazione di viaggi ed escursioni, attività di trasporto sociale, ma soprattutto attività di gestione dei beni confiscati alla mafia, recupero di immobili, edilizia sociale, banche del tempo e interventi di soccorso per emergenze e calamità naturali. Il grande sforzo richiesto per il raggiungimento dell’undicesimo SDG vede un contributo di grande importanza di migliaia di lavoratori e decine di migliaia di volontari, interventi il cui valore deriva non solo da ricadute quantitative, ma finalizzati alla qualità delle città e delle comunità, valorizzate dal tessuto di relazioni che fanno vivere le città e coinvolgono soggetti sociali che, altrimenti, non avrebbero opportunità di socializzazione, come anziani, bambini o persone fragili. Nella transizione verso una nuova comunità e una nuova urbanizzazione sostenibile, le comunità locali, grazie agli enti Non Profit locali, devono svolgere un ruolo più ampio condividendo iniziative, proposte dai governi, creando nuovi posti di lavoro, fornendo i servizi essenziali, alloggi e spazi pubblici adeguati e garantendo una trasformazione dell’economia verso un’economia Green. Esempi di queste attività si hanno con attività di difesa del patrimonio culturale storico ambientale e paesaggistico iniziato da ItaliaNostra, oppure attività di recupero degli immobili per un uso sociale e di sensibilizzazione a stili di vita più sostenibili di UISP.

Per quanto riguarda l’obiettivo numero 12 – Consumo e produzione responsabile, il Terzo Settore è attivo con una moltitudine di attività, frutto della crescente consapevolezza e della necessità di cambiare i modelli di consumo e produzione; modelli che devono essere orientati in maniera strutturata e improntati alla valorizzazione di tutti i capitali presenti sul territorio, tutto seguendo una logica di sviluppo sostenibile da parte dell’intera comunità. Le attività promosse dal Non Profit riguardano la promozione di interventi di riciclo, riuso e riutilizzo, la sensibilizzazione sullo smaltimento dei rifiuti, attività di commercio equo e solidale, promozione dei gruppi di acquisto solidale, sensibilizzazione alla sharing economy, promozione e valorizzazione del terreno e dei suoi prodotti tipici, attività di promozione e sviluppo del turismo sostenibile (una delle attività fondamentali della Green

economy) e attività di promozione del volontariato d'impresa. Un grande obiettivo che gli enti Non Profit si prefiggono, per la riuscita di questo SDG, è costituito dalla sensibilizzazione all'economia circolare, caposaldo della transizione verso un mondo green, possibile grazie ad attività di produzione responsabile di prodotti e servizi socialmente vantaggiosi, economicamente sostenibili e rispettosi dell'ambiente. Con attività di questo tipo, i consumatori diventano consum-attori, veri protagonisti dei processi produttivi che si impegnano a ridurre l'impatto ambientale. Esempio di queste attività è il progetto "Verso un'economia circolare", promosso da Fondazione Cogeme Onlus, che punta sulla sensibilizzazione della tematica del riciclo e riuso possibile grazie anche al Banco del Riuso.

Gli obiettivi 14 – Vita sott'acqua, e 15 – Vita sulla terra, sono trattati congiuntamente nel report, e vedono un impegno del Terzo Settore purtroppo limitato poiché, come accade agli obiettivi 6 e 7, trattano di argomenti a cui necessita una particolare esperienza poiché molto specifici. Inoltre, questi servizi sono gestiti sempre di più con un sistema di normative apposite, che lasciano sempre meno spazio alle iniziative del Terzo Settore. Quest'ultimo tende ad impegnarsi in attività di supporto a tutela della biodiversità, con iniziative di sensibilizzazione alla tematica, di promozione della salvaguardia delle specie a rischio, di censimento, monitoraggio e tutela sia degli animali, sia delle specie floristiche, di gestione e valorizzazione delle aree protette e di salvaguardia del territorio. Nonostante un ambito di attività ancora relativamente limitato, il Non Profit promuove attività di tutela del capitale naturale sia esercitando pressioni, sia formulando proposte concrete e realizzabili verso le istituzioni politiche nazionali e internazionali. Esempi di queste attività si osservano nel progetto di Legambiente per la salvaguardia delle tartarughe marine, con la gestione di Centri per il Recupero delle Tartarughe Marine di Manfredonia, oppure con la campagna Goletta Verde, progetto che monitora la qualità delle acque balneari di mari, laghi e fiumi, attua la piantumazione di migliaia di alberi nelle aree danneggiate da incendi o altre calamità naturali, o effettua azioni di miglioramento degli ambienti urbani realizzando e gestendo le aree verdi urbane. Un'altra attività importantissima è la sensibilizzazione attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini, in particolare nelle scuole, favorendo un confronto tra istituzioni, imprese e cittadini con obiettivo di porre un'attenzione particolare all'utilizzo razionale delle risorse (progetto "Bioeconomia delle foreste" di Legambiente).

I dati raccolti dal report sugli interventi del Non Profit nei 17 SDGs, confermano la capacità degli enti del Terzo Settore di intervenire, grazie all'impegno dei lavoratori dipendenti e dei numerosi volontari, contemporaneamente su più attività per la creazione di uno Sviluppo Sostenibile nell'ottica della transazione economica verso un'economia Green, che punta un occhio all'ambiente e un occhio al futuro.

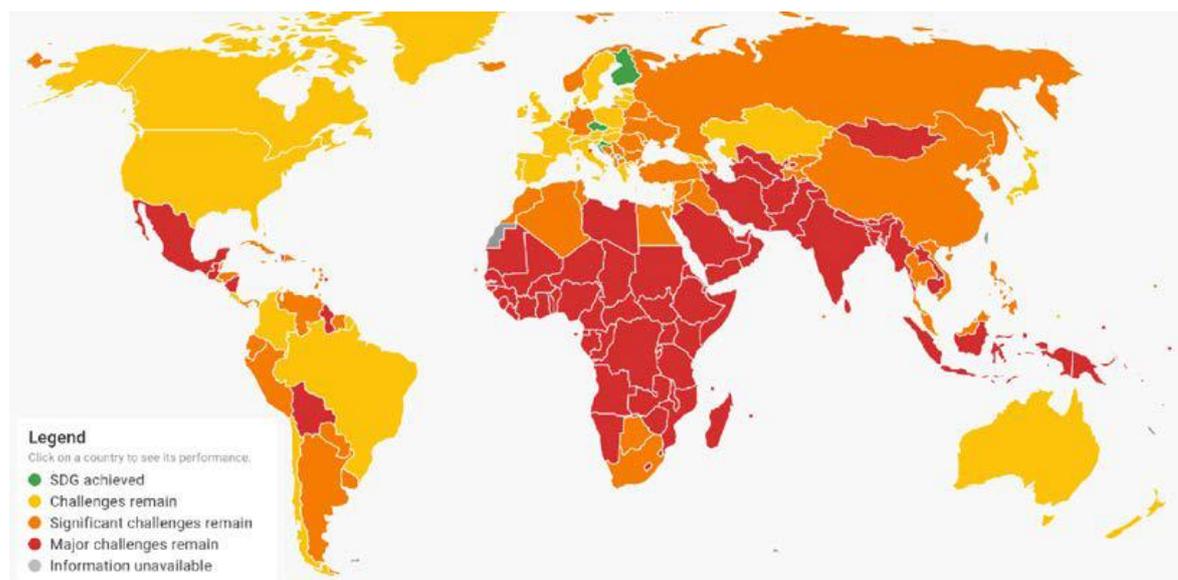
### 3.4) ... e nel mondo

Il ragionamento fatto finora può essere riflesso al lavoro svolto, dagli Enti del Terzo Settore, per quanto riguarda l'intero globo. Infatti, l'Agenda 2030, con il perseguimento dei 17 SDGs, è un documento firmato dai 193 paesi membri dell'ONU, provenienti da tutto il mondo, e in tutto il mondo vi sono Enti Non Profit che lavorano per la riuscita.

Analizzando il report redatto dalla Cambridge University Press, il Sustainable Development Report, pubblicato nel giugno 2021, si può vedere lo stato di avanzamento per la conquista di ciascun obiettivo per ogni paese del mondo.<sup>30</sup>

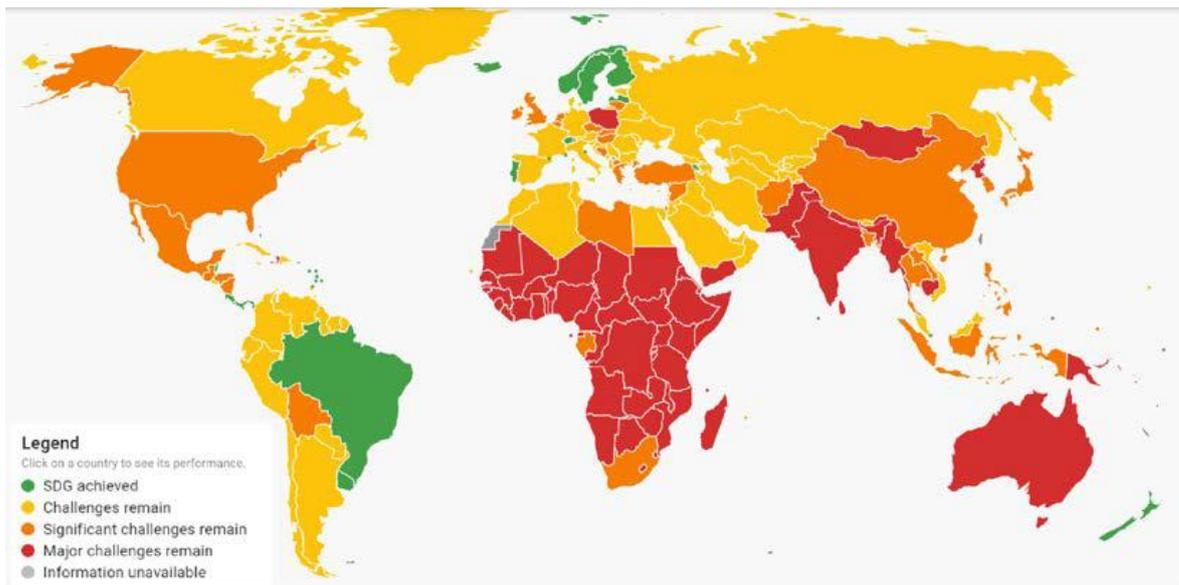
Di seguito sono riportati gli stati di avanzamento dei Goals relativi, come detto in precedenza, agli obiettivi green.

Obiettivo n. 6: Acqua pulita e servizi igienico - sanitari

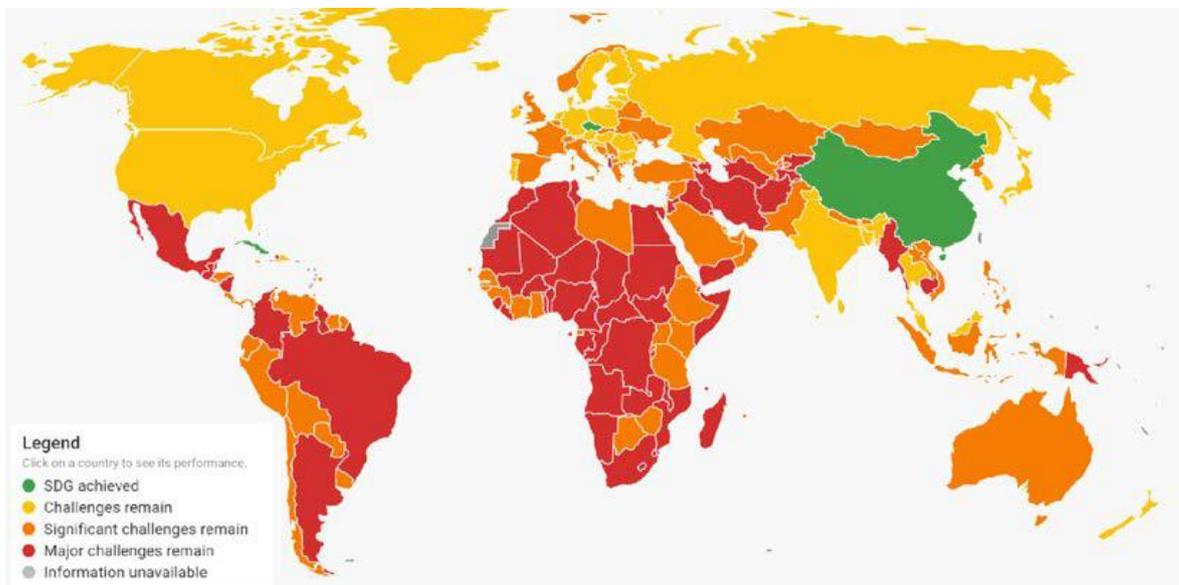


<sup>30</sup> Fonte: <https://dashboards.sdindex.org>

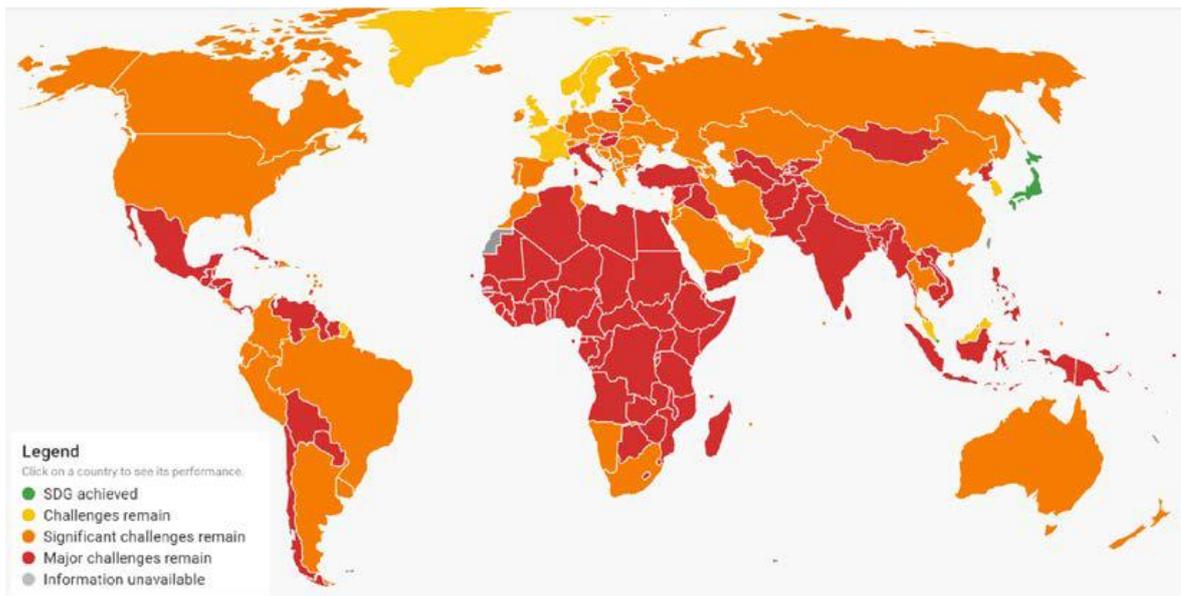
## Obiettivo n. 7: Energia rinnovabile



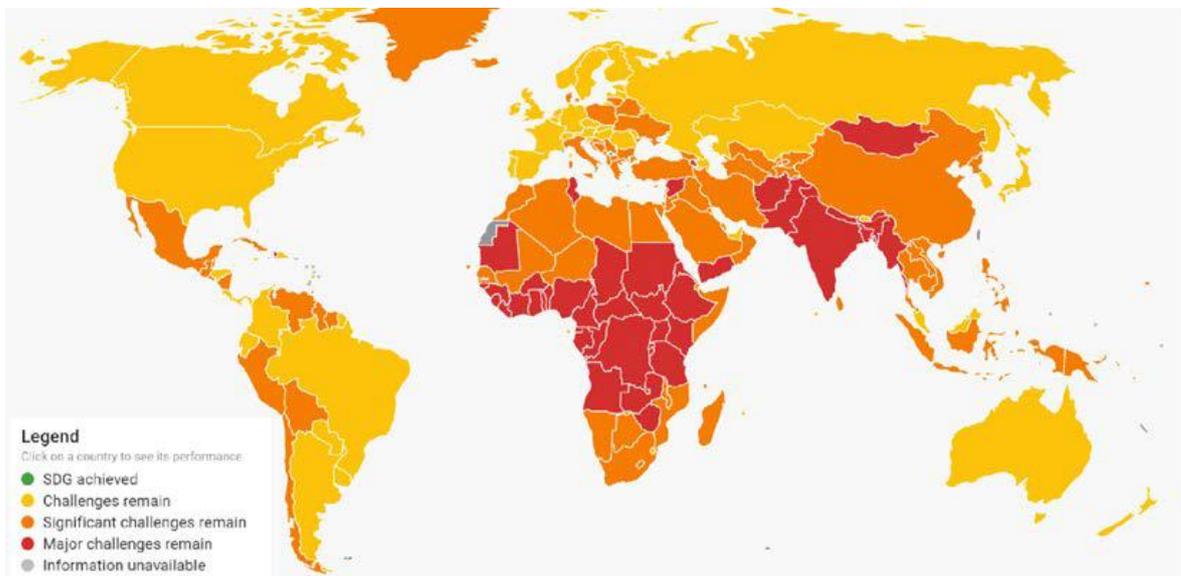
## Obiettivo n. 8: Buona occupazione e crescita economica



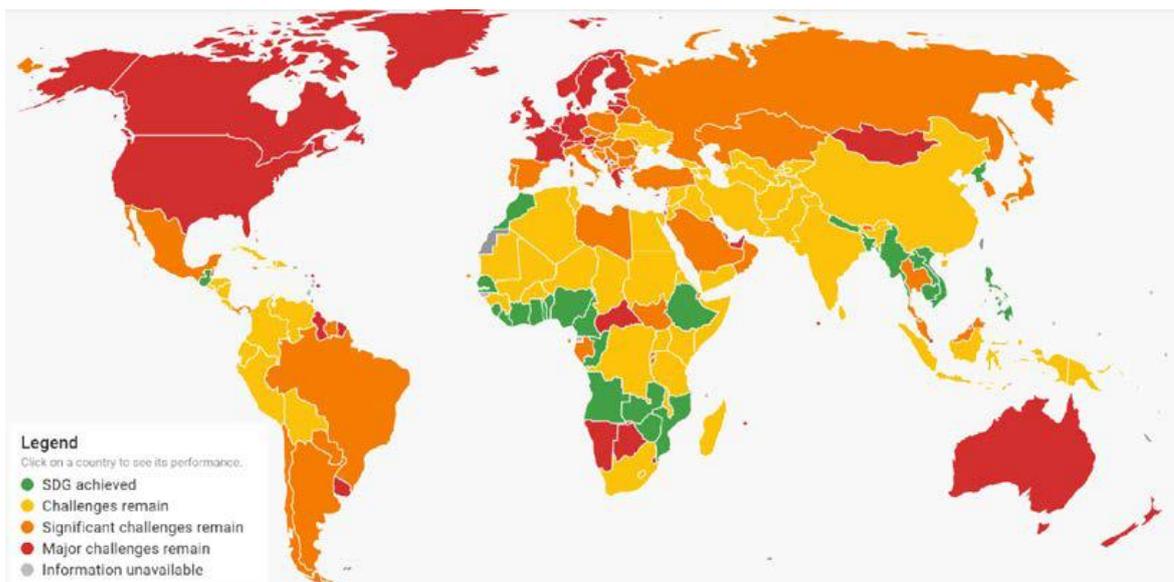
## Obiettivo n.9: Innovazione ed infrastrutture



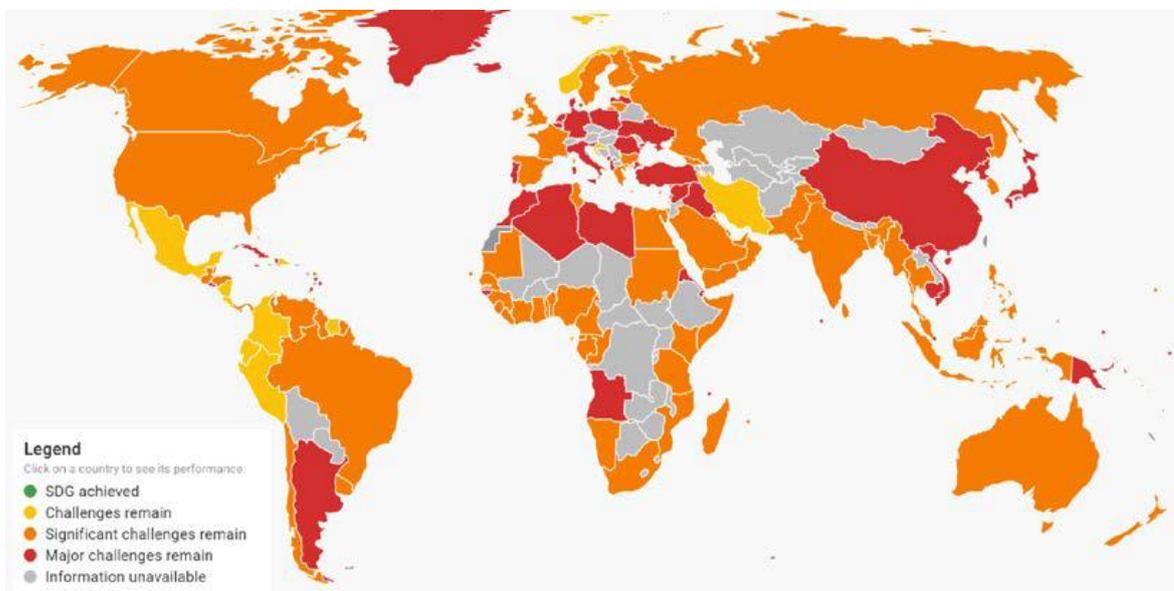
## Obiettivo n. 11: Città e comunità sostenibili



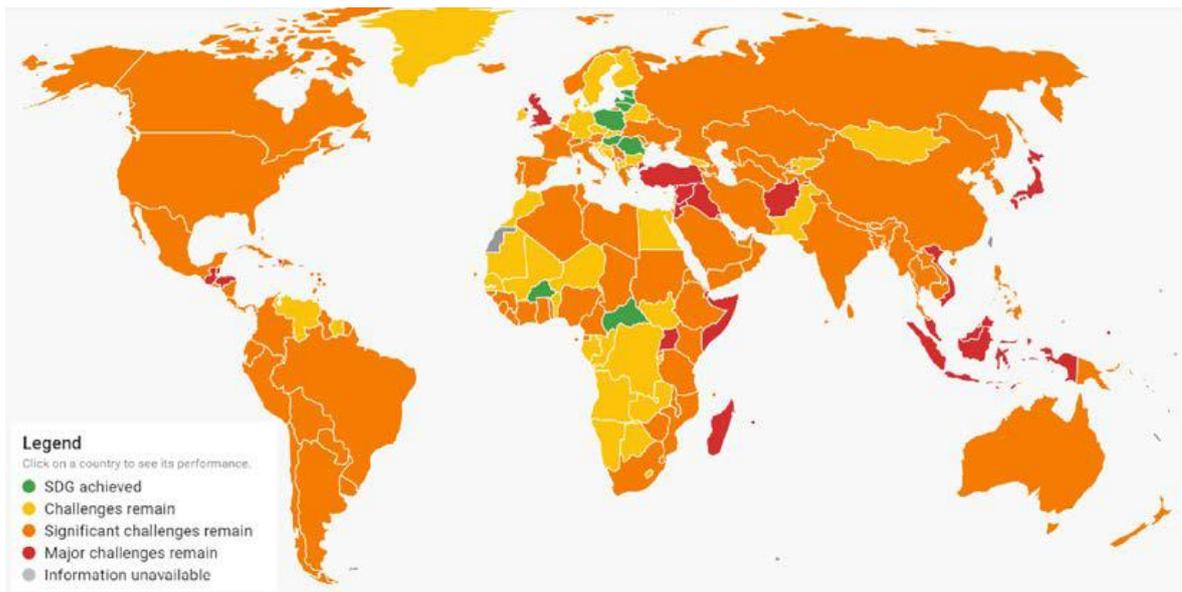
## Obiettivo n. 12: Consumo e produzione responsabile



## Obiettivo n. 14: Vita sott'acqua



## Obiettivo n. 15: Vita sulla terra



## 4) FONDAZIONE COGEME

### 4.1) La Fondazione

Nel territorio bresciano, nel 1970, nasce la COmpagnia GEnerele MEtano S.p.a., una delle prime società per azioni italiane



interamente di proprietà dei comuni. Con sede a Rovato, un comune sito nella provincia di Brescia, Cogeme S.p.a. si pone lo scopo di metanizzare il territorio della Franciacorta. Negli anni successivi la società modifica sempre di più la propria connotazione assumendo la forma di “Società dei Comuni”, rendendosi uno strumento molto efficace, a disposizione degli Enti locali, per quanto riguarda la gestione dei servizi, consentendo l’uso di economie di scala e la condivisione di tecnologie e qualità dei servizi erogati. La trasformazione di Cogeme S.p.a. non si ferma a questo tipo di società, ma continua a modificarsi diventando attualmente una Holding industriale a totale partecipazione pubblica, con un capitale ripartito tra una moltitudine di enti locali, gestendo così attività di impresa nel settore dei servizi di interesse economico generale.

Da questa realtà nasce, nel 2002, Fondazione Cogeme, realtà appartenente al Terzo Settore, come strumento di Cogeme S.p.a. Holding per perseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale in tutti i territori di riferimento.

L’impegno di Fondazione verso la sostenibilità è stato riconosciuto anche da Regione Lombardia attraverso la sottoscrizione, ad inizio 2021, del Protocollo lombardo per lo Sviluppo Sostenibile.

Fondazione Cogeme è una realtà operativa e non erogativa. Le sue attività si concentrano sui seguenti settori: promozione sociale; tutela e valorizzazione della natura e dell’ambiente; educazione,



formazione e promozione della cultura e dell’arte; sviluppo sostenibile ed economia circolare. In quasi vent’anni di attività ha sviluppato competenze in diversi campi, quali:

- Territorio: attraverso progetti, ricerche ed azioni di formazione finalizzate alla valorizzazione dell'ambiente e alla tutela della natura.
- Società: attraverso studi demografici con lo scopo di fornire strumenti di lettura dei vari fenomeni sociali ad amministrazioni ed operatori.
- Educazione: attraverso iniziative educative in scuole di ogni grado e concorsi sulla sostenibilità socio- ambientale, produttiva e culturale.
- Energia: attraverso attività di promozione ai cittadini e agli enti locali dei corretti comportamenti finalizzati all'efficientamento energetico, alla riduzione dei consumi e allo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile.
- Cultura: attraverso attività di studio e ricerca aventi come scopo la conoscenza del patrimonio storico – culturale e artistico del territorio.
- Ambiente: attraverso azioni in difesa del territorio e del suo sviluppo integrato e sostenibile.

In particolare, la Fondazione sviluppa la tematica ambientale proponendo diverse attività, quali la promozione e la divulgazione delle tematiche dello sviluppo sostenibile e del risparmio energetico, in ognuno dei tre pilastri della Green Economy, ovvero ambiente, economia e sociale; l'elaborazione di progetti di sviluppo sostenibile del territorio; il supporto e la promozione a svolgere attività finalizzate alla riqualifica del territorio e alla qualità dell'ambiente; lo studio di ricerche e sondaggi sulle tematiche ambientali, di risparmio energetico e sociale e la promozione di attività e iniziative atte alla ricostruzione e alla diffusione della “cultura del lavoro” tra i giovani nei diversi settori.

#### **4.2) Il progetto “Verso un'economia circolare”**

Fondazione Cogeme ha sviluppato, negli anni, molti progetti di carattere sociale ed ambientale. Per citarne alcuni:

- “Franciacorta Sostenibile”, percorso attivato nel 2007 nel quadro delle proprie attività di supporto alla governance territoriale, con il coinvolgimento di venti Comuni della Franciacorta, per ragionare insieme sul futuro ambientale, economico e sociale attraverso progetti e monitoraggi. Nel corso del 2017 il progetto è confluito nel PTRR della Franciacorta.

- “Pianura Sostenibile”, nato nel 2008 sul modello della Franciacorta, finalizzato a sviluppare un sistema di sostenibilità ambientale in tutta la pianura della Franciacorta, costruendo un percorso di studi e ricerche analizzando e monitorando la qualità delle acque irrigue, a servizio delle amministrazioni locali - attualmente il progetto è stato declinato quale laboratorio territoriale per un’economia circolare.
- “Festival Carta della Terra”, che nel 2021 arriva alla sua sesta edizione, promosso dalla Fondazione in collaborazione con numerose realtà istituzionali: Kyoto Club, Legambiente, Cogeme S.p.a, Acque Bresciane, la provincia di Brescia e Cassa Padana per citarne alcuni, che cerca di aggiornare i principi di sostenibilità ambientale grazie allo sviluppo di una rete di sensibilizzazione capillare puntando il focus sulle realtà municipali, sulle scuole e sulle associazioni presenti sul territorio. Carta della terra è considerata dall’UNESCO come uno degli strumenti più efficaci ed innovativi finalizzati alla promozione di un’educazione sostenibile, nel quadro del Decennio ONU 2005-2014 sull’educazione allo Sviluppo Sostenibile.<sup>31</sup>

Tra questi, uno in particolare spicca per la sua impronta ambientale e per i risultati ottenuti. Il 25 novembre 2016 Fondazione Cogeme dà inizio al progetto “Verso un’Economia Circolare”, grazie al contributo di Fondazione Cariplo e in collaborazione con Kyoto Club, Fondazione Castello di Padernello, Provincia di Brescia, Cooperativa CAUTO e le Università degli studi di Brescia e la Cattolica del Sacro Cuore.



Verso  
un’economia  
circolare

Fondazione Cogeme onlus

---

<sup>31</sup> Fonte: <https://fondazione.cogeme.net/practice/festival-carta-della-terra>

Obiettivo primario è quello di creare, grazie alla messa in atto delle cinque azioni pilota, un modello di economia che ponga la sostenibilità al centro del sistema, e in cui ogni attività sia organizzata su una base di processo circolare dei beni.

Con lo sviluppo di questo progetto, Fondazione Cogeme vuole sviluppare nuovi modelli di business, ripensando i vari processi di produzione e consumo, per trasformare tutto quello che è scarto in una risorsa che abbia un alto valore aggiunto. La nuova ideologia richiede un diverso approccio culturale che va supportato rendendo accessibili una serie di strumenti quali: nuove tecnologie, servizi, processi, e soprattutto nuovi modelli imprenditoriali capaci di plasmare il futuro dell'economia in un futuro sempre più sostenibile e che si ponga in lotta contro lo spreco e l'accumulo di rifiuti.

Nel concreto, con lo sviluppo del progetto “Verso un'economia circolare”, Fondazione Cogeme Onlus mira a quattro sotto-obiettivi:

- La costruzione di un Centro di Competenza Nazionale per la conversione ecologica dell'economia.
- La realizzazione della Provincia di Brescia quale territorio di spicco nell'esplorazione e soprattutto nell'applicazione dell'economia circolare.
- La diffusione della tematica ad ogni livello di consapevolezza e di sensibilità.
- Il coinvolgimento di stakeholder di ogni genere nello sviluppo di proposte e progetti pilota.

#### **4.3) “Verso un'economia circolare”: le cinque azioni**

Le cinque azioni, grazie al quale Fondazione Cogeme porta avanti il progetto di punta di transizione verso un'economia circolare, sono: Knowledge Hub, Networking, Alta formazione e ricerca, Diffusione – educazione e comunicazione, Coordinamento.

- *Knowledge Hub*

Per poter dare vita ad un centro di competenza di rilievo nazionale si ha la necessità di possedere un bagaglio di conoscenze da mettere a disposizione e di trovare nuove modalità per renderle pubbliche. La costituzione di un Knowledge Hub coniuga la duplice funzione di centro di reperibilità di documenti e centro di ideazione, gestione e coordinamento di

nuovi progetti di economia circolare. La sensibilizzazione di cittadini ed enti sulle tematiche dello spreco viene resa più concreta affiancando a questa strategia “Hub”, delle azioni secondarie quali la lotta allo spreco alimentare, attivando il progetto “Dispensa Sociale”, attraverso il quale enormi quantità di prodotti non commerciabili (a causa di difetti nel confezionamento) o prossimi alla scadenza vengono recuperati dalla grande distribuzione e distribuiti alle comunità ed agli enti senza fini di lucro presenti sul territorio; e il progetto “Riuso<sup>3</sup> – Banco del Riuso in Franciacorta”, progetto chiave di promozione dell’economia circolare che vede la creazione di un banco per la raccolta e la rivendita di beni materiali in buono stato. Questo progetto promuove il miglioramento nella gestione del ciclo dei rifiuti poiché evita lo scarto dei beni e la loro riconsegna ad altri soggetti auspicando il loro riutilizzo.

- *Networking*

Nel sistema di economia circolare, tutte le attività sono organizzate in modo che i rifiuti di qualcuno diventino risorse per qualcun altro. Infatti, economia circolare viene definita dalla Ellen MacArthur Foundation come “un termine generico per definire un’economia pensata per potersi rigenerare da sola. In un’economia di tipo circolare i flussi materiali sono di due tipi: quello biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati ad essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera”.<sup>32</sup> Per diffondere questa visione, Fondazione Cogeme promuove azioni di networking socio – culturale ed energetico – ambientale con una serie di eventi e progettualità che vertono sulla premiazione di tesi di laurea e progetti di giovani attinenti alle tematiche di green e sostenibilità, valorizzando eventi, come il Festival Carta della Terra, di grosso impatto ambientale, sfruttando le partnership con gli enti locali e le associazioni per lo sviluppo di progetti ad impronta sostenibile e con il focus verso l’economia circolare e cooperando in progetti ambientali di rivalorizzazione del patrimonio edile dismesso, di ricerca geotermica, di controllo delle acque e di controllo della qualità del suolo.

- *Alta formazione e ricerca*

Un punto molto importante, nella strategia di sviluppo del progetto “Verso un’economia circolare” è rappresentato dalla formazione. Fondazione Cogeme – unendo le forze a Kyoto Club – si pone l’obiettivo di occuparsi della formazione, nel modo migliore ed

---

<sup>32</sup> Fonte: <https://ellenmacarthurfoundation.org/>

accurato possibile, principalmente su due target: i dipendenti del gruppo Cogeme Holding e le scuole di ogni grado del territorio bresciano. La finalità è quella di sviluppare una forte sensibilizzazione alla tematica dell'economia circolare, attraverso progetti formativi, e di far diventare le "buone pratiche" non solamente un buon auspicio, ma una realtà concreta nella vita di tutti. Inoltre la Fondazione, per quanto riguarda la ricerca, riconoscendo la funzione strategica delle Università - in particolare l'Università degli Studi di Brescia e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, ritiene che coinvolgere e supportare questa risorsa nello sviluppo del progetto porti ad un grande beneficio. Per fare questo è stato deciso di collaborare con le Università supportando scientificamente le attività svolte ed avviando ricerche sperimentali nelle aree tematiche che riguardano gli aspetti dell'economia circolare, come ad esempio lo studio di fattibilità e supporto scientifico alla creazione del banco del riuso, l'analisi di costi aziendali e modelli di integrazione economico-produttivi del Gruppo Cogeme Holding, o l'analisi dei costi e dei benefici derivanti dall'unione dei comuni della Franciacorta per quanto riguarda la gestione del banco del riuso.

- *Diffusione, educazione e comunicazione*

La diffusione, grazie al potere della comunicazione, è sicuramente uno degli obiettivi primari del progetto in questione. Fondazione Cogeme sostiene che, per poter arrivare ad una varietà di destinatari a differenti livelli, questa debba essere integrata da misure adeguate a poter assicurare la sostenibilità dei risultati, grazie anche all'interazione con i vari partner del progetto. Questa strategia di comunicazione e diffusione, finalizzata all'educazione al tema dell'economia circolare, vede come soggetti principali le scuole, le Università e gli enti locali, grazie all'organizzazione di convegni incentrati sulla tematica green, in quanto la Fondazione ritiene che "i giovani rappresentano il vero cambiamento; l'economia circolare necessita di una rivoluzione paradigmatica del pensiero che deve partire proprio da loro".<sup>33</sup> Ma non solo convegni e attività, infatti la strategia di diffusione prevede anche un numero di azioni sul web, attraverso i canali social più diffusi, come Facebook, Twitter e Youtube, in quanto ritenuti chiaramente una valida risorsa per mirare anche ad un pubblico più ampio e variegato.

---

<sup>33</sup> Fonte: <https://www.versounaeconomiciacircolare.it/il-progetto/diffusione/>

- *Coordinamento*

Come ultima, ma non meno importante, l'azione di coordinamento è un'azione interna alla Fondazione ma di particolare importanza per lo sviluppo del progetto, poiché, vista la complessità e la vasta articolazione dell'intero progetto, consente il monitoraggio dell'andamento delle azioni previste, permettendo inoltre di mettere in esame i punti di forza e di debolezza e soprattutto di confrontare l'allineamento dei risultati ottenuti con gli obiettivi prefissati. Fondazione Cogeme mette in pratica questa azione organizzando riunioni periodiche con i partner e gli enti coinvolti. Ogni partner dovrà identificare una persona di riferimento. Inoltre, verrà creata una cabina di regia in cui i membri della Fondazione potranno coordinare e monitorare l'intero progetto.

#### **4.4) Il Banco dei Riuso**

Il banco del riuso può essere considerato lo strumento più concreto con il quale Fondazione Cogeme dà il suo contributo alla transizione economica verso un'economia di tipo green, sostenibile, verso l'economia circolare. Il progetto si fonda su principi di valorizzazione dei beni ancora in buono stato prima che diventino rifiuti. La normativa europea, recepita nell'ordinamento italiano dal Decreto Legislativo 205 del 10/12/2010, stabilisce una gerarchia da rispettare, nella gestione dei rifiuti, che deve essere: prevenzione – preparazione per il riutilizzo – riciclaggio – recupero di altro tipo – smaltimento.<sup>34</sup>

Il progetto “Banco del Riuso” nasce come risposta a diverse finalità sia di carattere sociale sia di carattere economico. La prima di queste è dare una risposta concreta ai bisogni di povertà che la popolazione, anche a fronte delle fasce di disagio emergenti, si trova a dover affrontare. Un altro obiettivo del Banco è quello di mettere in circolo, e dare un valore aggiunto a beni che altrimenti andrebbero perduti se trattati come rifiuti. Infine, il progetto risponde alla richiesta di trovare forme economiche alternative e sostenibili per famiglie e istituzioni che, magari, si trovano in scarsa disponibilità economica.

Il modello del Banco del Riuso si basa sullo scambio, con un sistema di misura rappresentato dal circolo del FIL (Felicità Interna Lorda, termine coniato nel 1970 dall'allora re del Butan, Jigme Singye Wangchuck, riferito al tentativo di costruire un

---

<sup>34</sup> Fonte: Direttiva 2008/98/CE

indicatore per identificare la nozione di benessere in senso lato, allargando la visione economica dettata dalla contabilità nazionale<sup>35)</sup><sup>36)</sup>, e su criteri interni di attribuzione del valore dello scambio, che privilegia la qualità dello scambio relazionale rispetto allo scambio di beni. Importante nota merita il fatto che, all'interno di questi scambi, non circola alcuna forma di denaro. Infatti, l'unico strumento che viene utilizzato come parametro per le diverse tipologie di scambio è proprio il FIL, la cui unità di misura è pari al tempo che la persona dedica all'attività, qualsiasi competenza metta a disposizione.

1 Ora = 50 FIL

Ad ogni bene che viene portato nel Banco viene attribuito un punteggio, un numero di FIL, assegnato sulla base di parametri di peso e dimensione; per esempio 5 kg di cibo sono valutati 50 FIL in entrata, 100 FIL in uscita – un mobile di grandi dimensioni, il cui spostamento necessita di almeno due persone, è valutato 100 FIL in entrata e 150 in uscita.<sup>37)</sup> Seguendo le finalità del progetto, i soggetti che hanno necessità, o semplicemente vogliono, prendere uno o più beni, possono prenderne possesso sulla base dei FIL accumulati nel tempo, con la partecipazione ad attività legate al Banco o attraverso le loro competenze impiegate in attività socialmente utili a sostegno del Banco o del territorio, cancellando la possibilità di utilizzare denaro. I FIL maturati vengono poi utilizzati per acquisire gli oggetti presenti, donati da altre persone, come vestiti, beni domestici di uso quotidiano, cibo, mobili, attrezzature e quant'altro.

Il sistema di scambio bene - FIL o attività socialmente utile - FIL permette di creare valore in ambito sociale, in quanto mette la persona in primo piano e il suo valore, indipendentemente dal potere economico o elogiando determinate attività rispetto ad altre, proprio perché il loro valore è il medesimo e il loro corrispettivo il FIL è assegnato solo sulla base del tempo messo a disposizione. Questo crea comunicazione tra le persone, nuove amicizie, collaborazioni e nuove opportunità di scambio; crea comunità. Ma permette di creare valore anche ambientale, rimettendo in circolo oggetti e materiali che possono essere riutilizzati riducendo gli sprechi e l'accumulo di rifiuti, nonché la riduzione della spesa per il loro smaltimento.

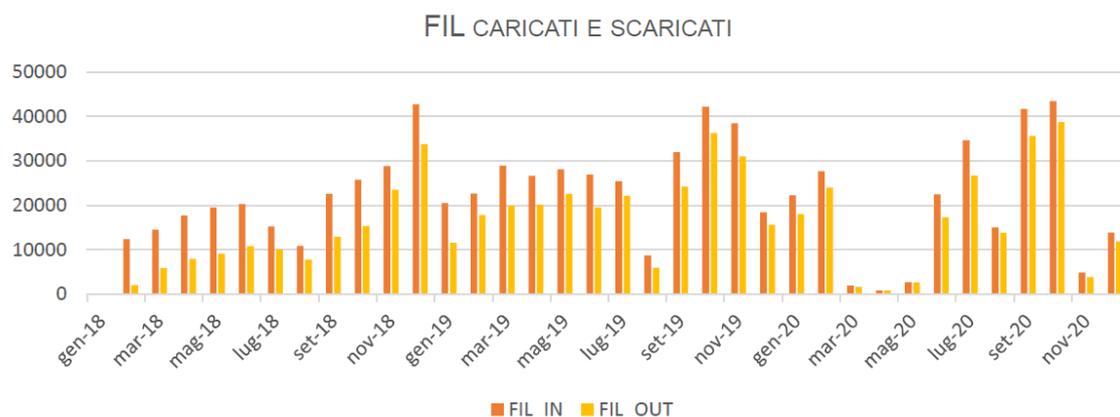
---

<sup>35)</sup> Fonte: <https://www.treccani.it/enciclopedia/pil-fil-felicita-interna-lorda>

<sup>36)</sup> Fonte: Report "Il Banco del Riuso in Franciacorta", Fondazione Cogeme (2021)

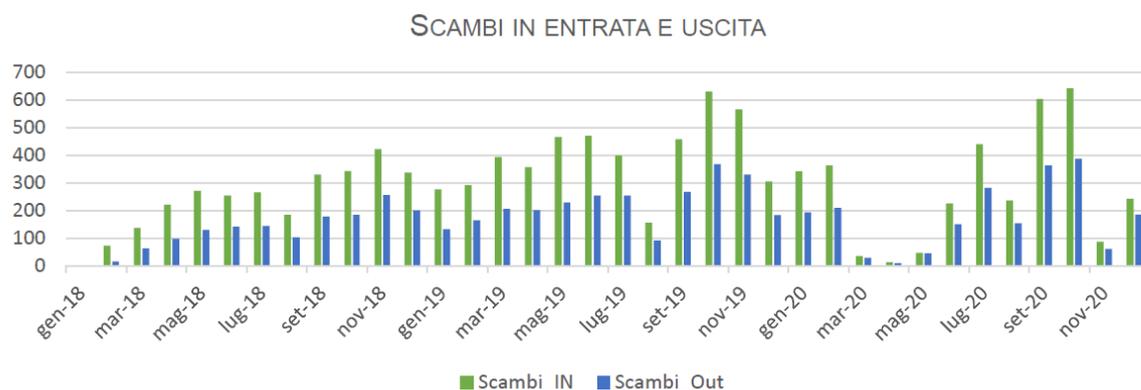
<sup>37)</sup> Fonte: Regolamento "Il Banco del Riuso in Franciacorta", Fondazione Cogeme (2021)

Il grafico sotto riportato mette a confronto la quantità di FIL in entrata con la quantità di FIL in uscita, su base mensile, nel periodo Febbraio 2018 – Dicembre 2020. Facendo seguito al fatto che i mesi marzo, aprile, maggio, novembre e dicembre 2020 hanno riscontrato un livello di FIL caricati e scaricati drasticamente inferiore a causa della chiusura forzata del Banco, dovuta all'emergenza sanitaria Covid-19, il grafico mostra un totale di 1.362.032 FIL movimentati in entrata e in uscita, equivalenti ad oltre 27.240 ore di attività.



**Figura 3:** Andamento FIL su base mensile – periodo 03/02/18 – 31/12/18

Mentre gli scambi, nel medesimo periodo di riferimento, hanno visto registrare un totale di 10.879 scambi effettuati in entrata, con in media 10 scambi annui attribuiti ad ogni iscritto, e 6.259 scambi effettuati in uscita, con in media 6 scambi annui ad iscritto.

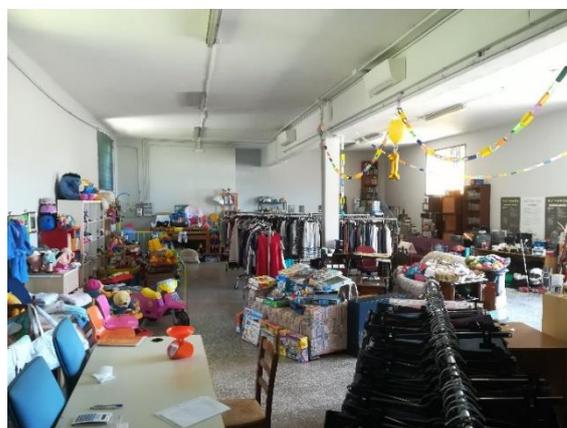


**Figura 4:** Andamento scambi su base mensile – periodo 03/02/18 – 31/12/18

Il Banco del riuso attualmente ha due sedi. La prima si trova in Franciacorta nel comune di Rovato in via XXV Aprile, 146. La seconda sede coinvolge il territorio della Pianura con sede a Lograto in via A. Fratti, 6 (presso il Castello di Lograto).

- **Banco del riuso in Franciacorta**

Inaugurato il 3 febbraio 2018, lo spazio di circa 200mq. trova sede in via XXV Aprile, 146 a Rovato (Bs). Il progetto, che nel 2018 ha coinvolto i comuni di Rovato, Berlingo, Castegnato, Cazzago San Martino, Paderno Franciacorta e Passirano, è stato rilanciato con il programma 2019-2021 con l'adesione delle amministrazioni di Rovato, Castegnato, Cazzago San Martino, Paderno Franciacorta, Passirano, Castrezzato e Cologne. Dal 2022 il progetto verrà ampliato.

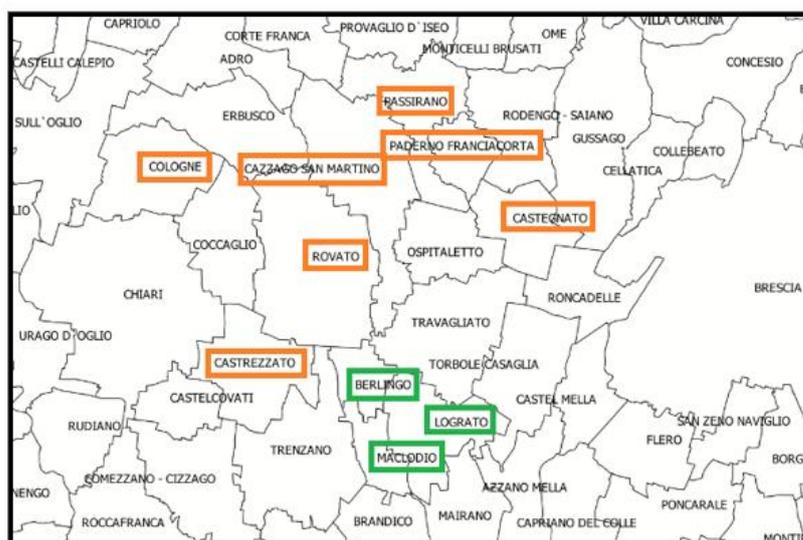


- **Banco del riuso nella Pianura**

Inaugurato il 30 novembre 2020, con la conferenza stampa in streaming “Corto circuito – La solidarietà passa dal Banco” e solo a luglio 2021 con una conferenza in presenza, il Banco trova sede in via A. Fratti, 6 a Lograto (Bs) presso uno spazio di circa 100mq. del Castello di Lograto. Il progetto del Banco del riuso nella Pianura è stato avviato con il **programma 2020-2022 con l'adesione delle amministrazioni di Lograto, Berlingo e Maclodio.**



### Mappa dei comuni



Bacino di popolazione totale: 72.500 abitanti

Di cui Franciacorta: 64.500 abitanti

Di cui Pianura: 8.000 abitanti

## CONCLUSIONI

Certamente la transizione da un'economia di tipo Brown, caratterizzata sull'uso eccessivo di risorse non rinnovabili e di tipo fossile, ad un'economia Verde, più sostenibile e ad impatto zero sull'ambiente, è possibile ma richiede costanza e coerenza nell'azione da parte di tutti.

Dal lavoro svolto e dalle ricerche effettuate si nota come ci siano tutti gli elementi chiave per iniziare il cambiamento e mantenerlo costante, salvaguardando le specie a rischio, gli ecosistemi e sfruttando le fonti di energia rinnovabile, come l'energia solare, eolica, geotermica.

È possibile salvare il pianeta grazie alle nuove scoperte che si possono ottenere implementando investimenti nella ricerca, ponendo maggiori attenzioni in quei settori ed in quelle attività che possono contribuire a trasformare il nostro modo di vivere e l'ambiente che ci circonda in un mondo più green, low-carbon e più sostenibile.

Un contributo di grandissima entità può arrivare anche dal mondo del Non Profit, grazie alla sua identità nello svolgere attività di interesse generale e di perseguire finalità solidaristiche e di utilità sociale. L'assenza di scopo di lucro e la presenza di finalità utili socialmente e rivolte alla collettività, potrebbero far sorgere un interesse maggiore nelle comunità con l'apporto di maggiori finanziamenti da parte delle Amministrazioni, ma anche maggiori contributi da parte della popolazione tramite donazioni o 5 per mille. Infatti, la vocazione di cura verso le persone e verso il territorio, caratteristica degli Enti Non Profit, potrebbe far nascere, per le comunità risiedenti nelle vicinanze, una maggior attenzione e una maggior propensione a supportare le loro attività, tenendo conto anche del fatto che non sempre il funzionamento del mercato porta ad esperienze di successo peer quanto riguarda lo svolgimento di attività di servizio pubblico.

Numerosi Enti appartenenti al Terzo Settore si stanno già muovendo in questa direzione, in un'ottica di salvaguardia dell'ambiente e di perseguimento della totalità dei 17 SDGs definiti nell'Agenda 2030, documento firmato dalla totalità dei 193 paesi membri delle Nazioni Unite.

Dalle ricerche effettuate, analizzando l'ultimo report redatto dal Forum del Terzo Settore - Ente nato nel 1997, rappresentante la totalità degli Enti Non Profit italiani - è emerso che

c'è un impegno maggiore, da parte degli enti del Terzo Settore, in alcuni obiettivi. Questi sono gli obiettivi finalizzati a rendere le città e le comunità più sostenibili, a rendere il consumo un consumo responsabile e meno atto agli sprechi, a garantire una buona occupazione e uno stile di vita degno anche per i soggetti più fragili. Goals come “Acqua pulita e servizi igienico-sanitari” o “energia rinnovabile” invece vedono un impegno ridotto del Terzo Settore per il loro contenuto fortemente tecnico-scientifico.

*“Da grandi poteri derivano grandi responsabilità”* diceva Zio Ben a Peter Parker, prima che lui diventasse Spiderman.

Analizzando Fondazione Cogeme, una piccola Fondazione che sviluppa progetti di Economia Circolare nel territorio bresciano, ho potuto constatare che questo aforisma non è applicabile esclusivamente in questa accezione. Infatti, la Fondazione, pur non essendo di grandi dimensioni e non disponendo di elevate quantità di risorse impiegabili da investire nei suoi progetti, riesce comunque a sviluppare progetti di grande entità ricoprendo un territorio vasto, la totalità della provincia di Brescia, lavorando costantemente per sensibilizzare la popolazione sulla tematica di lotta agli sprechi e di riuso, dimostrando che è possibile far fronte a grandi responsabilità pur avendo poteri limitati.

Come dimostrato dall'esempio della Fondazione, il Terzo Settore possiede delle potenzialità nell'ambito della transazione verso un'economia green, immaginando come favorire il diffondersi di attività di questo tipo come strumento di valorizzazione sostenibile delle risorse territoriali.

Purtroppo, però, nonostante il riconoscimento crescente dell'importanza delle attività svolte dagli Enti Non Profit, manca ancora un passaggio di natura economico finanziaria, per lo sviluppo di attività e progetti capaci di stabilizzarsi nel medio e lungo termine senza il bisogno di finanziamenti esterni alle attività vere e proprie. Finché le attività si baseranno sulla capacità di raccogliere finanziamenti grazie a bandi e attività benefiche non ci saranno le condizioni per una stabilizzazione definitiva.

Rendere l'economia un'economia più sostenibile è possibile, la transizione è a portata di mano e alla portata di tutti, dalle grosse multinazionali al piccolo Ente Non Profit. Basta volerlo.

## BIBLIOGRAFIA

- Becchetti, Bruni, Zamagni, 2014. Microeconomia. Un testo di economia civile, Il Mulino
- Berners – Lee, Mike, 2019. There is No Planet B: A Handbook for the Make or Brake Years
- ISPRA, Indicatori di efficienza e decarbonizzazione del sistema energetico nazionale e del sistema elettrico. Rapporto 2021
- Rifkin, Jeremy, 2011. La terza rivoluzione industriale, come il potere laterale sta trasformando l'energia, l'economia, il mondo.
- Stati Generali della Green Economy, Servizi idrici e gestione delle acque: opportunità e difficoltà nella governance del sistema idrico in Italia. Rapporto 2016
- Peronaci, Marcello, 2012. Verso la Green Economy.
- Art. 11 – comma 1, DPCM del 23 Luglio 2020
- Art. 2247 del Codice Civile
- CESVOT – Centro Servizi Volontariato Toscana, Il Valore del Volontariato. Rapporto 2012.
- ISTAT, Censimento delle Istituzioni Non Profit. Rapporto 2018.
- Art. 2 – Commi 1 e 2, Decreto Legislativo 155/06
- Forum del Terzo Settore, Il terzo Settore e gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Rapporto 2021.
- Cambridge University Press, Sustainable Development Report. Rapporto 2021
- Direttiva 2008/98/CE
- Fondazione Cogeme, Il Banco del Riuso in Franciacorta. Rapporto 2021.

## SITOGRAFIA

- [www.unep.org](http://www.unep.org)
- [www.unric.org/it/agenda-2030](http://www.unric.org/it/agenda-2030)
- [www.headvisor.it](http://www.headvisor.it)
- [www.msc.org/it](http://www.msc.org/it)
- [www.interregeurope.eu](http://www.interregeurope.eu)
- [www.symbola.net](http://www.symbola.net)
- [www.sogeam.it/impresе-eco-sostenibili](http://www.sogeam.it/impresе-eco-sostenibili)
- [www.cantiereterzosettore.it](http://www.cantiereterzosettore.it)
- [www.confionline.it](http://www.confionline.it)
- [www.treccani.it](http://www.treccani.it)
- [dashboards.sdgindex.org/](http://dashboards.sdgindex.org/)
- [www.cogeme.net](http://www.cogeme.net)
- [fondazione.cogeme.net/](http://fondazione.cogeme.net/)
- [www.versounaekonomiacircolare.it](http://www.versounaekonomiacircolare.it)
- [ellenmacarthurfoundation.org/](http://ellenmacarthurfoundation.org/)